



# Oggi Famiglia

Sped. Abb. Post. 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## La nuova etica per la società contemporanea

di Michele Filipponio

Il dramma dell'uomo moderno sta nell'essere libero, ma, al tempo stesso, disorientato di fronte alle grandi scelte della vita e della storia.

Infatti, il mondo contemporaneo, ricco di tecnologia e di benessere, ma povero di spirito, si interroga angosciosamente sulle proprie scelte e tende a riconquistare valori antichi ripensati nel nuovo: "Vetera servare, nova erigere". Così la società attuale si pone domande antiche per dare risposte nuove. In altri termini va alla ricerca di nuovi valori, di orientamenti, di regole. Tutto ciò non avveniva in passato, quando i problemi si risolvevano col rispetto della tradizione.

La crisi dei valori venne annunciata, con straordinaria preveggenza, nella seconda metà dell'Ottocento da Nietzsche e nel XX secolo ha raggiunto il culmine con le immani tragedie delle guerre mondiali, col crollo di imperi e assetti politici superati, col prorompere di nuove forze sociali sulla scena mondiale. Poi la contestazione e il decadere dell'autorità, le nuove logiche della società tecnologica e del benessere generalizzato hanno fatto il resto. Ci siamo trovati di fronte a un vuoto di certezze e di valori.

Quindi oggi sentiamo profonda la necessità di un'etica che superi il disorientamento morale e ci illumini nelle scelte.

Con il crollo delle ideologie (liberalismo, marxismo, radicalismo di sinistra ecc.) l'uomo moderno pone una rinnovata domanda morale che consenta il buon vivere, il buon governo, rapporti più onesti e giusti, norme solide, regole di correttezza nella gestione del bene comune, un onesto esercizio del potere.

## La stagione delle svendite

di Lina Pecoraro

Non metteremo le mani nelle tasche degli Italiani.

Certo, non c'è più niente!

Questa è una delle tante gag, che abbiamo ascoltato recentemente, in quello che, con molta fatica e scetticismo, definiamo "dibattito politico".

C'è poco da scherzare, questa è la realtà che abbiamo vissuto: niente di propositivo, di costruttivo, solo una continua caccia alla battuta più salace, o a scambi di invettive, della serie "L'uno contro l'altro armato".

Qualche volta, chiudendo gli occhi, ascoltando frasi rassicuranti, di qualche imbonitore di speranze, abbiamo avuto l'impressione che si parlasse, non del nostro Paese, ma di quello magico delle fiabe,

dove tutto è al suo posto, non c'è spazio o occasione per tristezze o preoccupazioni.

"Noi andiam a lavorar...", canticchiano i sette nani, mentre la brava colf Biancaneve pulisce, lustra la casetta, senza problemi di bolletta, di mutuo, di

arrivare dignitosamente a fine mese, o se la sua è una convivenza da formalizzare, moralizzare o su cui polemizzare.

Non c'è il rischio che il principe azzurro mandi a monte il loro sogno d'amore, operato da un contratto di lavoro a breve termine e dalla necessità di saltellare da una precarietà all'altra.

La vita scorre tranquilla a Felicilandia (nuovo nome con cui si è designata l'Italia): non esistono tribunali, né leggi ad personam, non c'è televisione, perché qui sono di casa l'onestà, la correttezza, il buon gusto della cultura.

Il principe non ha nessun grado di parentela, per discendenza, con quello descritto così da

N. Macchiavelli: dovendo agire "in fra tanti che non sono buoni", non può fare "in tutte le parti la professione di buono".

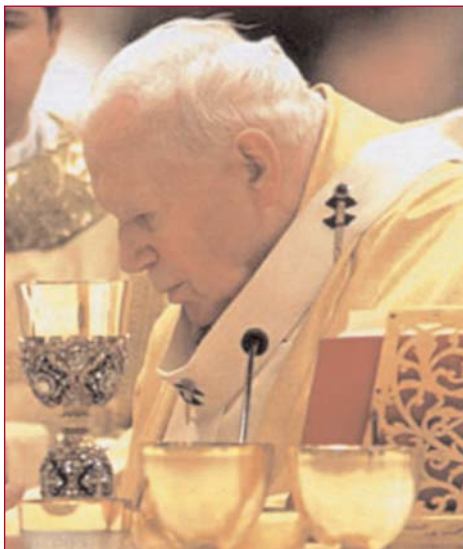
Sostanziale è apparire buono, non esserlo necessariamente: umano e feroce come una bestia, a seconda delle circostanze e ben si addice la raffigurazione del centauro.

...Poi ci svegliamo e tutto non finisce "e vissero felici e contenti", anzi, tutt'altro: i nostri figli avranno una situazione lavorativa, economica al di sotto di ogni rosea prospettiva, in barba ai titoli di studio e alle loro competenze. Noi, ormai cinquantenni e passa, saremo il loro "bastone della giovinezza", per rendere più sopportabile il loro continuo ridimensionamento.

E poi, tanta acredine che è stata seminata, con eccessiva impudenza e imprudenza, non sarà certo un collante per la società, che ha assistito alla svendita della politica pura.

Ci sono, oggi, da difendere tanti tentati alla dignità umana: anche negare un avvenire ai giovani è immorale, anche creare sempre più poveri è immorale, anche svendere promesse è immorale...

Speriamo che si spengano i riflettori su uno spettacolo che non piace più a tanti e finalmente, nel silenzio, nella serenità delle nostre coscienze, sentirsi soggetti pensanti.



Il suo ricordo è sempre vivo

## Fare del male ai bambini significa violare la natura nel suo seme

di **Franco Pulitano**

- Basta ascoltare le notizie che trasmette la televisione, oppure sfogliare i giornali per capire che si fa strada nel mondo una tendenza a torturare i bambini, e non solo fisicamente, ma anche, e soprattutto, con la violenza morale e spirituale.

La violenza di ogni tipo sui minori, il loro coinvolgimento sul mercato della droga e della prostituzione sono l'amara realtà dei nostri giorni.

I bambini, oggi, sono irretiti da una società dissociata e comportamentistica, priva di valori etici, dove il rispetto per la vita umana viene meno ogni giorno di più.

A questo nostro mondo, così gravemente malato di violenza, di cinismo, di «non senso» serve una crescita per guarire, una crescita della bontà, del rispetto, diventati oggi, purtroppo, luoghi comuni di un'etica superata.

La condizione della vita umana è tale che essa si eleva al di sopra delle al-

tre creature solo quando conosce se stessa, mentre scende al di sotto delle bestie una volta che abbia cessato di conoscersi.

Fare del male ai bambini significa sottrarci il futuro, impedire alla vita di scorrere, violare la natura nel suo seme.

I bambini rappresentano la vita che si rinnova, sono le pagine bianche della storia ancora da scrivere, rappresentano la speranza di un mondo migliore, dove non ci possano più essere delle persone capaci di compiere il male per nessuna ragione al mondo.

Chi crede ancora nella possibilità di un avvenire fondato sul bene, mai come oggi, sentirà di doversi mettere in contatto con quella gente, per smuoverne la sensibilità, forse, anche, la pietà.

Dobbiamo rimboccarci le maniche per cancellare ciò che di brutto sta attorno a noi ed impedire che il male cresca sempre di più.

«FATTI NON FOSTE A VIVERE COME BRUTI....»;

In questi versi del poeta dell'antichità e dell'umanità c'è la glorificazione dell'intelletto umano, l'incitamento all'uomo ad essere degno della propria natura. Siamo fiduciosi che da parte delle istituzioni sociali (famiglia, scuola, chiesa) ed altre istituzioni competenti e responsabili continuerà quel lavoro di scavo nei meandri della coscienza dei giovani nella speranza di poter dar loro una responsabile formazione etica ispirata al bene, attuando così un'umanità equilibratamente ricca di valori ideali e reali insieme, nutrita di pensiero critico e di azione morale autentica. Tutto dipenderà dalla propria coscienza, dalla propria intelligenza, dalla propria visione etica del mondo.

«Essere umani consiste nel ricercare di continuo la formula della vita umana» (Socrate).

Agire bene, pertanto, è la conseguenza diretta del sapere in che cosa consiste il bene: chi lo conosce lo perfezionerà ed agirà di conseguenza.

## Idee e libri per una politica nuova

di **Vincenzo Altomare**

E' possibile dire qualcosa di interessante alla (e per la) politica del nostro tempo? Forse sì. Almeno è questa la mia speranza. E io ci voglio proprio provare.

**Primo:** amare la vita in tutte le sue forme.

Una politica nuova deve lavorare per far germogliare la vita in tutte le sue forme. Perciò, deve impegnarsi approfonditamente per proscrivere la guerra (dalle coscienze, dalla vita sociale, dall'economia), per impedire il proliferare degli ogm (organismi che non esistono in natura e che sono stati creati artificialmente soprattutto dalle multinazionali americane), per favorire il recupero dell'agricoltura naturale, per proteggere boschi, acque, animali.

Insomma: la politica deve servire la vita, umana, animale e vegetale in tutte le sue forme e senza eccezioni.

Consiglio la lettura di Mario Capanna, *Verrò da te*, Baldini & Castoldi, Milano 2003  
**Secondo:** disconnettere economia e militarismo.

Operazione urgente, questa, dal momento che la produzione e il commercio mondiale di armi costituiscono, mai come oggi, un business in espansione! A tal fine, è necessario promuovere l'obiezione fiscale alle spese militari, la difesa popolare non-violenta e le forme tipiche di un'economia critica, come quelle del commercio equo e solidale. Consiglio la lettura di Iraeneus Eibl-Eibesfeldt, *Etologia della guerra*, Bollati, Torino.

**Terzo:** favorire l'integrazione fra individui, popoli, culture, religioni.

Nella nostra società la presenza dei migranti è un fatto che non può essere regola-

to con leggi come la Bossi-Fini, per la quale un migrante ha diritto di cittadinanza solo se ha un regolare contratto di lavoro: prima che forza-lavoro, i migranti sono persone, con una storia, una dignità, con problemi e speranze. Come ciascuno di noi.

Una politica nuova deve contrapporsi, senza ambiguità di sorta, ad ogni visione settaria, riduttiva, escludente e artificiosa di identità, proposta da politici e intellettuali con proclami improntati alla paura dell'altro, del diverso. Non dimentichiamo che prima delle differenze culturali, siamo tutti 'umani', appartenenti alla grande famiglia dell'umanità!

Il vangelo, a cui qualche politico nostrano si richiama faziosamente, ci insegna a farci prossimo di ogni uomo, ricordandoci che siamo figli di uno stesso Padre. Inoltre, non dimentichi la politica che il Vangelo non può essere ingabbiato nelle celle ristrette di una singola cultura. Esso è lievito per ogni coscienza e per ogni popolo, ma va ben al di là di ogni sedimentazione socio-culturale.

Consiglio la lettura di Alex Langer, *La scelta della convivenza*, Edizioni E/O 1995.

**Quarto:** ripensare l'educazione e le sue istituzioni.

Abbiamo bisogno di una scuola che generi persone capaci di trasformare la nostra società, non di replicarla. Ossia, di persone capaci di pensare e costruire una società conviviale (e simbiotica con la natura) e non di riprodurre una società predatoria, basata sulla competizione mercantile (peraltro, fra soggetti profondamente diseguali).

E, dunque, un'educazione che favorisca realmente la partecipazione politica, la maturazione di senso critico, la cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Consiglio la lettura di Paulo Freire, *Pedagogia dell'autonomia*, EGA, Torino 2005

**Quinto:** Formare gli educatori di strada e di quartiere.

Recenti statistiche ci confermano che

cresce, nella nostra società, il disagio giovanile. Per varie ragioni: disoccupazione, incapacità di comunicare con gli adulti e fra coetanei, debolezza affettiva ed emotiva, e via dicendo. I centri di aggregazione dei giovani sono sempre più all'aperto: piazze e strade. Anziché creare spazi educativi al coperto e dove siamo noi adulti, sarebbe interessante creare educatori di strada e di quartiere che vadano incontro ai ragazzi lì dove vivono parte considerevole delle proprie giornate.

Potranno così condividere sogni, problemi, speranze, vita quotidiana che si fa ogni giorno.

Consiglio di lettura: Cotturri G., *Identità dei giovani e ruolo di comunità locale e Stato*, in Progetto Formazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Carocci, Roma, 1995.

**Sesto:** ripensare il lavoro.

Lavorare tutti e meno. Ma a chi lo diciamo? Agli imprenditori, che parlano di 'capitale umano' e della conoscenza come di una 'risorsa' per l'economia e le imprese? Eppure, il lavoro è la vocazione fondamentale della persona umana. Il lavoro, però, non il guadagno! Perciò, in una società a misura d'uomo ognuno dovrebbe poter godere del tempo necessario per coltivare le proprie passioni, la vita familiare, il rapporto con la natura, la partecipazione politica. Cose, queste, che nella società della conoscenza e della competizione, sembrano sempre più appannaggio di pochi eletti.

Consiglio di lettura: Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens* (1981).

**Consigli di lettura**

H.D. Thoreau, *Camminare*, SE Milano 1989;

R. Luov, *L'ultimo bambino nei boschi*, Rizzoli, Milano 2006

AA. VV., *Obiettivo decrescita*, EMI, Milano 2005

# BISOGNO DI LEGALITÀ

**di Giacomo Guglielmelli**

**La violenza è il nostro pane quotidiano** e facciamo fatica a masticarlo perché non è soltanto duro ma ha un cattivo sapore, è marcio, avvelenato. Dovunque ci si volti, non impattiamo che in fatti di sangue, in aggressioni, in rapine, in omicidi, in intimidazioni, in avvertimenti mafiosi, in vendette. Possibile che la nostra Calabria e la nostra Cosenza non può produrre frutti buoni?

Di fronte alla realtà rimaniamo sgomenti, spesso impotenti. Cosa si può fare per mettere un argine a questa situazione, invertire questa insana tendenza, riportare la convivenza a livelli di accettabilità?

Ce lo chiediamo con preoccupazione, se lo chiedono tutti i cittadini onesti che vorrebbero vedere la loro città luogo di pacifica, solidale, costruttiva convivenza, dove poter esprimere le migliori potenzialità. Invece ci tocca arretrare, sperare di non essere la prossima vittima. Basta niente per diventarlo se il clima che ti circonda è intriso di diffidenza, di invidia, di arroganza, di negazione dei più elementari diritti. Non ci si può ritenere sicuri nemmeno a farsi gli affari propri e sicuramente questa non è una strategia che paga, perché il soggetto passivo della violenza potrà essere un nostro figlio, un nostro congiunto, un nostro amico fraterno o noi stessi per il solo fatto di esserci, di vivere nel nostro quartiere, di frequentare le strade della nostra città.

E se ci si guarda intorno, si prende coscienza che il tessuto sociale è sfilacciato, che i valori tradizionali sono solo un lontano ricordo, che la solidarietà è una parola stantia. Noi abbiamo forse perso una guerra che non abbiamo voluto combattere, in preda ad un nemico che ci siamo rifiutati di riconoscere. I fatti criminali che la cronaca ci propina non so-

no che la punta dell'iceberg, il segno, come dice il vangelo, che l'albero si vede dai frutti che dà.

Non riteniamo che alla violenza si debba rispondere con la violenza, perché la violenza genera solo altra violenza e l'esercizio per strada non risolve alcun problema di legalità: dove questo metodo è stato sperimentato, la criminalità non è stata sradicata definitivamente, perché il male è una pianta dalle radici profonde e ramificate e nessun diserbante potrà sterminarla definitivamente. Se una dose di forza maggiore è comunque necessaria di fronte all'arroganza della criminalità, occorre però intraprendere altre strade che arrivino al profondo dell'uomo, anche di quello violento.

Un ruolo predominante va attribuito all'educazione: educare, nella famiglia e nella scuola, al rispetto, alla comprensione, alla condivisione, intervenendo proprio dove l'ambiente familiare e sociale è più degradato e insensibile; creare luoghi di sana aggregazione dove far esprimere, specialmente nei giovani, i bisogni legati alla convivialità, all'espressione delle vocazioni di ciascuno, aiutando

do e sostenendo i soggetti a rischio o in situazioni di crisi. Il giovane che non dialoga in famiglia deve trovare altri luoghi dove esercitare il bisogno di comunicazione e non luoghi dove imparare la violenza o la legge del più forte.

Altra importante direzione è l'informazione, fatta da soggetti deputati e competenti. Fare conoscere ai cittadini i loro diritti ma anche i loro doveri, affinché si capisca che sono le istituzioni a dover dare le giuste risposte e non rivolgendosi ai padrini o agli amici degli amici. Far diventare le istituzioni luoghi dove si pratica l'imparzialità e dove ogni cittadino ha uguali opportunità di vedere accolte e riconosciute le legittime richieste ed aspettative ed avere quanto gli spetta nei tempi e nei modi giusti.

Senza un lavoro ed un accordo sinergico fra i diversi soggetti (famiglia, scuola, istituzioni) non sarà possibile arginare il degrado della nostra società, né pensare di risalire in qualche modo la china. Ognuno deve sentirsi responsabile di questo impegno e non aspettare di essere costretto ad agire per difesa o per necessità assoluta. Il tempo stringe e forse non avremo più tante occasioni di riprendere in mano la nostra vita e farne un'occasione di rinascita per la nostra terra, ora così martoriata e desolata, anche troppo rassegnata.

## Giovane famiglia

**di Eralda Giannotta**

Al momento del matrimonio, come tutti i giovani sposi, tanta gioia, molto entusiasmo.

Un sogno d'amore che si corona, ma anche una grossa spesa: la casa, i mobili, il ricevimento nuziale, le bomboniere, i fiori e così via, e poi vivere insieme con gioie e dolori... Formare una giovane famiglia non è una cosa tanto semplice se la si affronta con l'incubo dell'incredulità e col dubbio di non farcela. E' una gran bella responsabilità, ma è soprattutto una grande grazia donataci dal Signore che ci chiama a partecipare al Suo "progetto creativo" quando ci affida il dono dei figli. Per poter portare alto il contenuto della parola "famiglia" bisogna saper motivare la vita di coppia con coraggio e grande forza di volontà, vivendo il quotidiano passo dopo passo, giorno dopo giorno, cercando di dare risposte concrete ai piccoli segni che si incontrano strada facendo. La società odierna ci impone di fare delle scelte ponderate, basate sulla qualità della vita, proprio per non perdere tempo prezioso. Puntare sul contenuto delle cose, sull'essenza di ciò che dura e resiste nel tempo.

E così da genitori cerchiamo di dare ai propri figli una testimonianza di vita familiare aperta, con stile cristiano, aiutandoli a collegare la progressiva scoperta della vita e del mondo con la visione evangelica della realtà, consigliandoli e sostenendoli nelle tante scelte adeguate ai loro interessi. For-

mare una giovane famiglia è un investimento di vita necessario, e per quanto più irta può essere la strada da percorrere, tanta più soddisfazione si può ottenere quando si raggiunge il sospirato obiettivo.

Oggi si pensa ad oziare su questa cosa, forse perché la tranquillità del vivere sotto lo stesso tetto dei genitori che coccolano e cullano i sogni dei propri ragazzi, ormai 35enni rilassa troppo perché il benessere non è poco. Si sta bene e non si vuole rischiare, ma fino a quando è giusto andare avanti così?

Tanto comunque i genitori sono e rimarranno (per chi ha la fortuna di averli ancora) sempre affettuosi e presenti con i propri figli e i nipoti. Perché allora non cercare di formare un nuovo nucleo familiare in un contesto sociale così carente di matrimoni e natalità?

Ma nonostante questa realtà statisticamente studiata da analisti sociali è vigente, c'è anche chi la pensa diversamente, preferisce investire la propria vita formando nuclei di famiglie giovani dove la professione, l'amore per i figli e per il compagno crescono insieme alle speranze concrete. Riscoprire la giovane famiglia, non come gabbia in cui si rinchiodano tutte le aspirazioni di successo e di affermazione personale, ma lo spazio ideale in cui si riesce a trovare una nuova identità di coppia, affidando a Dio speranze e preoccupazioni per la costruzione di una società più giusta, che ha bisogno di esempi concreti, come quella della giovane famiglia come modello essenziale per chi non ha il coraggio di incominciare.

## La pace nel mondo

**di Vincenzo Maria Campolongo**

**La pace nel mondo ci deve essere perché ognuno deve vivere, bisogna apprezzare la vita perché non è finita. I bambini devono giocare invece di lavorare, tutti devono mangiare per ingrassare.**

**La Pace nel Mondo ci sarà !!!**

# Mamma Rai e i suoi flop: ascoltatori di tutta Italia, unitevi!

di Luigi Scarpelli

E' augurabile che, dopo il clamoroso flop di quest'anno - in definitiva, una ripetizione piuttosto allargata degli insuccessi degli anni precedenti - mamma RAI si astenga finalmente dal sacrificare i canonici tre o quattro giorni al festival di Sanremo; un evento che, ritualmente e con largo anticipo annunciato ai quattro venti, è ormai da considerarsi un cadavere putrescente. E sarebbe vera e propria improntitudine, visto che sulla stampa da qualche giorno se ne parla, ricorrere al solito Pippo Baudo per resuscitarlo.

Se la magnifica città di Sanremo, bella di mare, di fiori e di profumi ha, nel ripetere il suo festival annualmente e in esso esaltarsi, comprensibili motivi di consolidato prestigio turistico e non solo, la RAI, che è di tutti noi costretti a pagare il canone, non può seguire la volontà di quell'amministrazione comunale o di chi per essa e favorirne la diffusione, avendo come unico scopo l' audience; la RAI ha da assolvere imprescindibili "doveri" istituzionali, ormai da troppo tempo ignorati: ha il compito di "educare", di orientare il gusto degli ascoltatori, e non in un'unica direzione e per più giorni come purtroppo avviene.

E' indubbiamente difficile, se non impossibile, soddisfare i gusti di milioni di cittadini ma è in egual misura inconcepibile imbottire i programmi con le solite tavole rotonde su argomenti il più delle volte risibili, animare beceri gossip, proporre e riproporre scontati spettacoli di varietà che di nuovo e di bello hanno solo le gambe delle balleri-



ne, programmare, come avviene da tempo memorabile su Raiuno, con cadenza giornaliera e per ben un' ora e trenta minuti circa una rubrica come "la prova del cuoco", quando, oltre tutto, è noto che un' alta percentuale di italiani deve evitare di eccedere nel nutrirsi e, non di rado, ricorrere a cure dimagranti, peraltro - bella contraddizione! - giornalmente raccomandate dai nutrizionisti di "RAI-TG2 salute".

Qualche tempo fa assistetti a una intervista, diffusa da "RAI 3", a dei giovani extra comunitari di colore, uno dei quali, con in mano una valigia, stava recandosi alla stazione, intenzionato a partire. <Perché?> gli chiese l'intervistatore - <Perché in Italia si parla troppo e di nient'altro che di canzoni e di calcio. Io sono un medico e a lavorare qui dove mi sono laureato, sento ormai un certo disagio... E dire che ho lasciato il mio paese affascinato dalle bellezze d'Italia e

dalla vostra cultura. Ora me ne vado deluso, diretto in Germania>.

Che l'Italia, in fatto di cultura, navighi nelle zone basse della classifica delle nazioni occidentali, e non solo, è purtroppo un fatto; pensare poi che un grande mezzo di comunicazione, il più importante ed efficace, quale la televisione, venga di fatto utilizzato per diffondere una miriade ingiustificabile di spot pubblicitari e tante cose banali, se non inutili, fa rabbia, tanta rabbia.

Che fa la RAI per la diffusione della MUSICA? (E' forse il caso di sottolineare che la MUSICA è anch'essa cultura a pieno titolo?). Ho usato intenzionalmente i caratteri cubitali, per distinguere quella che mi sta a cuore - la Classica - dall'altra, quella leggera, mi riferisco in particolare alle composizioni più fragorose e assordanti che, purtroppo, imperversano soprattutto nel mondo dei giovani, perché essi ritengono la prima ormai superata, pur senza conoscerla. Ci si faccia caso: è molto raro che in TV trovino adeguato spazio opere liriche o concerti sinfonici, ma quando capita, vengono sempre confinati a dopo la mezzanotte, quando, cioè, gli anziani sono già al primo sonno e i giovani in discoteca.

Invece che inseguire l' audience, mamma RAI dovrebbe appunto dedicare, in alternativa agli spettacoli e a quant' altro sopra detto, qualche ora, e in prima serata, anche alla MUSICA ( lirica e sinfonica), che le consentirebbe, fra l'altro, di evitare gli alti costi potendo attingere, fosse pure parzialmente, ai suoi archivi dove giacciono tesori di memorabili esecuzioni di capolavori immortali, con grandissimi interpreti.

Analogo discorso va fatto anche per il Teatro. Che ne è di Shakespeare, di Pirandello, di D. Fabbri e di tanti altri autori anche contemporanei? Se qualcosa si fa, l'appuntamento è per dopo la mezzanotte. Qualche sera fa - sabato 4 marzo - ad esempio, avrei tanto gradito vedere lo "speciale" dedicato a G. Govi grande interprete del teatro genovese, a quaranta anni dalla morte.

Orario della trasmissione: 0,50. Dormivo da almeno un'ora!

\* Continua da pagina 1

## LA NUOVA ETICA PER LA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

I latini osservavano: "Prima societas est in coniugio"/La prima società è nel matrimonio, che è come dire nella famiglia.

Oggi l'instabilità della famiglia, ridotta a un albergo senza orari e senza spinte educative, ci preoccupa non poco. Inoltre c'è da considerare che le catastrofi politiche sono determinate dall'insensibilità etica, nonché dalla mancanza di responsabilità nell'esercizio del potere.

Di tutto ciò i giovani sentono gli effetti, per cui sono disorientati, vuoti, incapaci di prendere decisioni. Urge, perciò stesso, nel mondo d'oggi proporre soluzioni idonee, al fine di raggiungere certezze etiche. Ma non bisogna rivolgersi all' autoritarismo per chiedere ordine e moralità, bensì alla cultura nel senso più ampio di approfondimento di valori, di condivisione e di mete comuni, di orientamento spirituale: solo la cultura può svolgere un'importante funzione civile di guida.

La cultura deve indicare le finalità della società. Da qui l'attualità dell'etica nella società contemporanea. La cultura, come pensiero del proprio tempo, deve proporre con forza valori e ideali etici, come, d'altra parte, la società deve dimostrarsi disponibile ad accogliere quanto la cultura propone. Finché la società camminerà separata dalla cultura assisteremo semplicemente a uno sterile dialogo tra sordi; solo se tra cultura e società vi sarà osmosi e interazione, sarà possibile migliorare la qualità della vita.

Nella "humanitas", infatti, nel rapporto umano profondo sentito ed equilibrato i valori della vita, la coscienza, le idealità spirituali brilleranno come sole primaverile sul nostro itinerario esistenziale, sulla nostra storia, sui nostri destini.

Michele Filipponio

## Il coraggio di educare il senso critico dei giovani contro la massificazione

di Luigi Perrotta

In una società piena di problemi come quella odierna, dove prevalgono superficialità, caoticità, ritmi frenetici, consumismo, culto dell'immagine, apatia, disinteresse, svogliatezza, indifferenza, corruzione, e dove trionfa molto spesso la cultura della violenza e della morte, soprattutto nei giovani, attirati da facili guadagni, che spesso si allontanano dai valori morali e civili, perdendo il rispetto di sé e degli altri, il compito educativo è assai arduo e impegnativo.

In un mondo travagliato da trasformazioni spesso laceranti e degradato moralmente, dove ogni forma di corruzione è diffusa in tutti gli ambienti e a tutti i livelli, è necessario diffondere una cultura della vita, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso ed i valori morali perduti; che gli permetta di riappropriarsi dei concetti superiori dell'amore, del rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente, dell'amicizia, della fratellanza, della solidarietà e della pace.

Tale cultura dovrà essere tanto tenace da rivendicare la propria dignità di fronte ad una società dei consumi, che ne opprime i fruitori nel corpo e nello spirito; puntare alla formazione delle coscienze, all'acquisizione dei valori spirituali e morali, alla promozione e alla difesa degli ideali della sacralità della vita, della solidarietà sociale e dell'ordine civile, al rispetto e alla difesa dell'ambiente in cui l'uomo vive e si muove; fornire ai giovani le armi critiche necessarie per analizzare e decodificare i messaggi, a volte contraddittori, del progresso e degli pseudo-valori, delle insidie dei beni materiali e delle ideologie passeggere.

In una società come la nostra, definita "società dell'immagine", in quanto si nutre di una comunicazione figurativa, sono i "mass-media", soprattutto la televisione che ne è la regina, ad esercitare sui giovani un'azione ipnotica, che li porta molto spesso a seguirne passivamente i programmi, nei quali si riscontrano ambiguità, volgarità, pornografia, violenza, spettacolarizzazione e sensazionalismo; nei quali l'azione martellante degli "spots" pubblicitari invoglia ad acquistare e a desiderare ciò che il consumismo e la moda propongono.

Tutto ciò incide fortemente e negativamente sulla crescita psicomorale dei ragazzi, che proprio nell'età adolescenziale vivono esperienze, a volte, determinanti per il loro sviluppo. La massificazione è inadeguata ai fini paideutici che dovrebbe prefissarsi un sistema sociale.

Ciò, comunque, non è da attribuire soltanto all'azione negativa di alcuni

mass-media, ma anche alla mancanza di una cultura di base, che tenga conto delle esigenze psico-fisiche e spirituali del ragazzo; alla presenza deficitaria di un dialogo critico e articolato sui problemi personali e sociali, tipici del cambio globale, che gli adolescenti vivono alla ricerca di una piena autonomia e di una propria identità; alla piena accettazione di idee, molto spesso deleterie e dannose, provenienti da persone e gruppi trasgressivi, che esercitano un certo carisma sui giovani, allontanandoli dai valori portanti, inculcati dalla famiglia, dalla scuola e dalla società; al

mente, in un clima di coeducazione e di solidarietà, per essere liberi, responsabili, capaci di interpretare criticamente ogni cosa, la vita e l'intera storia, in base ai criteri e ai valori etici, insieme all'autentico patrimonio ontologico e culturale dell'umanità.

Naturalmente, attraverso questa costante analisi critica, che deve sfociare in una nuova visione della vita, non bisognerà solo rivolgersi alla mente, ma anche al cuore dei giovani, per poterne scuotere l'animo e vincere incertezze e paure, facendo sì che smettano di imboccare sentieri senza uscita e affrontino con coraggio le difficoltà della vita.

Le emergenze del nostro tempo, quali la droga, l'AIDS, l'inquinamento, il sottosviluppo, la disoccupazione, il razzismo, la violenza, la mondializzazione dei processi di conoscenza, di comunicazione, di organizzazione, di produzione e di consumo delle risorse, necessitano di un impegno maggiore, da parte non solo dei decisori politici, ma di tutti coloro che, a diverso titolo, operano con i giovani.

Per ottenere risultati positivi, però, non basta emanare solo disposizioni di legge (che se restano solo sulla carta e non vengono assimilate sono inutili), da far

attuare alle agenzie educative e formative. Non si possono imporre per legge la convinzione, la fiducia, l'entusiasmo, la solidarietà, la gioia: tutti ingredienti importanti, se non necessari, per ottenere che un ragazzo "pericolante", come avrebbe detto Don Bosco, non "cada" fuori della scuola come "drop out", infiltrandosi magari nel circuito della devianza, della droga, della delinquenza e addirittura nel buco nero del suicidio.

**E' necessario, quindi, puntare allo sviluppo del benessere fisico, psichico, mentale, sociale e anche morale, cioè creare nell'individuo un equilibrio;** e se si parla di equilibrio, esso va inteso in modo dinamico, poiché chiama in causa, oltre agli stati dell'organismo, i sentimenti, le idee, le convinzioni, insomma la cultura della persona: cultura intesa non tanto come un "bagaglio" da portare con sé, quanto come un modo di essere, di pensare, di progettare, di agire e d'interagire.

Si capisce, allora, che se si vogliono combattere tutte le piaghe psico-sociali, bisogna eliminare il **disagio giovanile**, togliendo di mezzo il **dis**, la 'negazione', perché resti l'**agio**, il 'buon vivere': perché buona parte del disagio giovanile dipende dalla mancanza di "motivazione, di senso, di prospettiva". Perché un orizzonte rimarrà tale, irraggiungibile, solo se non ci saranno i mezzi necessari a trasportarci fino ad esso. E ne stiamo cercando ancora gli ingegneri...



ruolo sempre più difficile e arduo che la famiglia deve svolgere, nella sua azione educativa, nell'indirizzare responsabilmente i propri figli verso precisi compiti sociali e professionali.

Le famiglie e gli adulti di oggi, coinvolti nel marasma di questo contesto sociale, rivelano, pertanto, una profonda crisi d'identità e di compito.

In tanti genitori si possono osservare comportamenti che oscillano dal permissivismo più smaccato e dall'iperprotezione sostitutiva, alla rinuncia-delega dei propri compiti educativi; dalla sproporzionata preoccupazione per la salute e il benessere, all'accettazione acritica di un'educazione ridotta a istruzione, informazione, nozionismo fine a se stesso.

A questo punto c'è da chiedersi che fare per far riscoprire ai giovani i veri valori; per insegnare all'uomo il suo vero essere, il suo fine; per inculcare la cultura della vita in un mondo dove emerge la cultura della violenza, dell'aggressività, della morte e dell'indifferenza?

Innanzitutto bisognerà muoversi su più fronti, quello familiare, quello scolastico e quello sociale in senso lato, curando al massimo lo spirito critico e la capacità di discernimento in noi stessi e nei giovani.

Non si tratta, dunque, di alzare barricate e di rinchiudersi nel "bunker" del privato o di demonizzare tutto e tutti, ma di attrezzarsi insieme, reciproca-

## Regalarsi un po' di tempo per riscoprire il ritmo naturale del nostro respiro

**di Mariacristina Guglielmelli**

Gli orari di lavoro impongono oggi ritmi di vita frenetici e snervanti. Qualsiasi problema fisico o psichico è attribuito allo stress quotidiano.

Come i carillon di un tempo, fin da bambini siamo caricati e tesi per girare in tondo e suonare senza sosta. Tutte le riviste di costume periodicamente dispensano metodi e consigli per alleggerire lo stress della vita quotidiana. Ma non è necessario seguire correnti zen, new age o naturaliste di ultima generazione per capire che occorre fermarsi ogni tanto per riscoprire almeno il ritmo naturale e ormai sconosciuto del nostro respiro.

Occorre ripartire da noi!!

Assodato che non si riescono ad evitare gli ingorghi del traffico all'ora di punta, il sovrapporsi degli appuntamenti e delle responsabilità, l'arroganza e la prepotenza, constatato che non si può rinunciare al lavoro (per chi lo ha) e non ci si può sottrarre dal rincorrerlo disperatamente (per chi lo sta ancora cercando), il sovvertimento potrebbe partire dalla revisione dei nostri stili di vita.

Dunque ripartire da noi e dalle cose che ci fanno piacere e ci restituiscono il

sorriso; rivalutare tutti quei piccoli gesti quotidiani che, inframmezzati al resto, possono regalarci un minuto di sollievo.

Innanzitutto è opportuno considerare che ci troviamo nella parte "fortunata" del mondo, quella cioè in cui i problemi sono creati dall'aver troppo o non troppo poco: ciò che ci manca è forse solo il tempo per realizzare quello che programiamo.

Fissato questo ineludibile presupposto, cominciamo ad ascoltare attentamente i nostri sensi e le varie sensazioni che inevitabilmente soffochiamo nella corsa quotidiana. Dai bambini impariamo a sorprenderci e a stupirci di tutto quello che ci circonda.

Aprire un libro ed iniziare a sfogliarne delicatamente le pagine, assaporando nel contempo le parole scritte e l'odore della carta fra le dita; assistere ad uno spettacolo teatrale lasciandosi trasportare dalla magia del palcoscenico piuttosto che dall'abito che indossiamo; ascoltare della buona musica che riesca a sciogliere i nodi dei muscoli e dell'anima; per chi crede, meditare e pregare nel silenzio; sistemare vecchie fotografie per abbandonarsi ai bei ricordi ma senza troppe malinconie; individuare il parco o il giardino più vicino per una passeggiata distensiva; accor-

gersi del cambio di stagione dai segni che la natura prova ancora a regalarci; quando è possibile, sfilare l'orologio dal polso e dimenticarsi del tempo che passa; dedicarsi alle coccole dei nostri animali domestici, spiando il loro modo di adattarsi alla vita; riscoprire un hobby abbandonato che possa risvegliare un interesse sopito o dimenticato.

Ciascuno tenda l'orecchio verso il proprio sé, verso quella parte che aspetta di essere scoperta e valorizzata, secondo modalità diverse che solo l'ascolto attento può svelare.

Il mio augurio è che possiate trovarla al più presto.

## Sfruttamento delle giovani modelle?

**di Francesco Cundari**

Probabilmente non è così, altrimenti gli organizzatori potrebbero incorrere in sanzioni salate.

Sfilare a sedici anni, o anche meno può sembrare veramente uno sfruttamento senza l'assenso da parte dei genitori, ma non basta, occorrono regole più severe. Questo è quanto emerso nell'ultima sfilata di moda. Ragazze che pur di essere scelte come modelle, fanno il possibile per rientrare nei parametri di misure e peso. Pur di essere scelte affrontano qualunque sacrificio, smettendo di mangiare, contando i bocconcini nel piatto o affidandosi ai farmaci per perdere peso.

Sembrano delle sex-bebè timide non solo alle passerelle, ma pure agli scatti dei fotografi, perché non abituati, perché in età di cui il pensiero dovrebbe essere lo studio.

Si diceva prima di modelle bambine, accompagnate dai genitori, ma ragazze fatte arrivare anche dall'Est, con documenti contraffatti pur di sfilare. Agenzie che reclutano ragazze in tutto il mondo, purché offrano alle case di moda "materiale" di un certo fascino.

Queste top-bambine affrontano sacrifici inumani non temendo niente che li circonda, basta che arrivi il successo.

Ragazze-grissino appaiono alcune di loro, con degli abiti, che sembrano dei manichini inanimati e senza sorriso. Una volta erano i corpi femminili che attiravano il maschio, certi di assicurare fertilità e piacere.

Oggi queste figure sdolcinate non offrono certamente un bello spettacolo. Sembrano figure che devono passare inosservate a loro stesse, per poi sparire dietro uno specchio, per poi rinchiudersi in un sacrificio supremo: l'inesistenza.

## Il bello della fiera di San Giuseppe

**di Eralda Giannotta**

La Calabria, grande terra di ospitalità, anche quest'anno ha accolto la leggendaria "Fiera di San Giuseppe". Da più di 772 anni questo appuntamento si ripete nella nostra città. E' famosa in tutto il Meridione, si tiene il 19 marzo in occasione della festività del Santo. E' una tradizione secolare irrinunciabile dalla quale è difficile non lasciarsi contagiare. Si possono trovare oggetti particolari dell'artigianato locale quali: cesti in vimini, ceramiche, svariati articoli in terracotta, piatti, piante e fiori, e tantissimi stand di espositori di varie zone comunitarie ed extra comunitarie. Si tiene nella città vecchia, da piazza Amendola a piazza Mancini, lungo Crati, Spirito Santo e via Bendicenti. I tanti multietnici sono rimasti senza parole per la grande umanità dimostrata da noi cosentini. Le parrocchie, a turno hanno offerto loro ospitalità con pasti caldi, accoglienza, servizi igienici, coperte e tutto quanto poteva essere utile per le loro necessità primarie. I ragazzi sono quasi autorizzati a non andare a scuola per ritrovarsi tra gli stand, la musica dal ritmo forte e i dolciumi vari come

la famosa e storica zeppola di San Giuseppe. Si va un po' perché spinti dalla voglia di fare piccoli grandi acquisti, un po' per curiosità tra gente nuova di diversa cultura che porta con sé il proprio mondo, fatto di talento, originalità, usi e costumi diversi dai nostri.

Si apprezzano e si ammirano volentieri le sculture in legno, gli abiti lunghi e colorati, i capelli intrecciati, la lingua, la merce varia esposta, che delizia l'occhio di chi sa apprezzare il lavoro artigianale dell'uomo che si esprime con i capolavori delle proprie mani. Si può ricevere tanto da questa gente che comunque deve far fronte a tante difficoltà prima di arrivare qui da noi e in altri luoghi successivamente, per esporre i propri capolavori. Sappiamo bene che la ricchezza della cultura viene a noi, e con noi cresce solo se sappiamo comunicare con essa, scambiando e condividendo gli usi e i costumi. La fiera di San Giuseppe è un richiamo forte per noi cosentini e non solo, perché anche dai molti paesi limitrofi, arrivano i tanti visitatori: è un forte momento di aggregazione sociale, anche se a volte un po' troppo confusionale.

## La Via Crucis a San Benedetto Ullano

**di Teresa Cello**

Come ogni anno, nella ricorrenza della Settimana Santa si usa celebrare, anche a San Benedetto Ullano, paese di origine albanese, la Via Crucis, detta qui, dei Misteri Beati, con una cerimonia abbastanza suggestiva: il Giovedì Santo, di sera, al suono acuto di una tromba, dalla Chiesa matrice, addobbata all'interno con tende colorate a lutto (viola e nero) e con l'abside pieno di contenitori di varia forma con grano germogliato e fiori, esce per primo un uomo che porta una grande croce nera insieme con altre persone che danno subito vita ad un coro che intona lenti canti funebri (kenge popullore - presi dalle poesie manzoniane) dedicati al Cristo che va a morire sulla Croce, seguito ben presto da una statua della Madonna Addolorata, tutta in nero, portata a spalle solo da donne; poi viene fuori un gruppetto di bambini che su due staffe di legno, portano a loro volta una statua (ovviamente piccola) rappresentante il Cristo sofferente e con la Croce sulle spalle.

Al suon dei continui e tristissimi canti, a poco a poco tutta la popolazione (che sente molto questa manifestazione tanto significativa nella vita religiosa del cristianesimo) si snoda e si allunga nel seguire le due statue lungo le stradine strette del paese dove ci si ferma di tanto in tanto per pregare, immaginandosi di fronte ad ognuna delle 14 stazioni dolorose della Via Crucis secondo l'iconografia cristiana e le preghiere sono diverse a seconda dei gruppi con cui si cammina ma nell'insieme esse danno un'unicità di struggente suono.

Dopo circa 4 lunghe ore, a mezzanotte, si rientra nella Chiesa: si rimettono a loro posto le statue, si suona per un'ultima volta la tromba e quindi finisce la prima parte delle cerimonie religiose dedicate all'ultimo giorno terreno di Cristo; il giorno successivo da mezzogiorno e fino alle 16,30 circa, si riprende con preghiere appropriate alla circostanza, in attesa poi di seguire altre funzioni che si terranno il Sabato Santo all'interno della Chiesa, durante le quali il Sacerdote celebrante getterà sul capo dei fedeli una grande quantità di petali di fiori a significare la benedizione portata dalla morte del Cristo sui peccati umani e che tra poco sta per essere annullata con la Pasqua di Resurrezione che rendere così definitivamente la vita terrena degna di essere vissuta da un vero credente.

## Quando la cultura è "donna"

**di Manuela Fragale**

L'8 marzo val bene un bouquet di mimosa, ma un solo giorno non basta per rendere omaggio all'impegno femminile. Il Museo del Presente di Rende (CS) ha dedicato un mese intero alle donne, allestendo una particolare manifestazione, ospitando una insolita mostra e approntando una serie di iniziative cinematografiche.

### Un pomeriggio in rosa

In occasione dell'8 marzo, la Sala-Tokyo del Museo del Presente ha catalizzato l'attenzione di donne più o meno giovani con la manifestazione "Donne sull'orlo di una crisi di libri". Parafrasando il titolo di una famosa pellicola cinematografica, gli organizzatori hanno inteso porre in risalto la corrispondenza tra l'intreccio delle diverse forme espressive - diapositive, musica, brani tratti da testi letterari - e la complessità dell'indole femminile.

### Le "nipotine" di Leonardo

Nell'altra ala del museo, quattro giovani donne cosentine, scommettendo su se stesse e sull'amore per la cultura, hanno proposto (dal 4 febbraio all'8 aprile) l'inconsueta mostra "Leonardo da Vinci. Le macchine del tempo". Nell'anno della Fisica hanno voluto dedicare un evento particolare a Leonardo: trenta modelli interattivi, quasi tutti a grandezza naturale, riprodotti da artigiani fiorentini sulla scorta dei disegni contenuti nei Codici Leonardeschi (Atlantico, Hammer, Madrid, Trivulziano), con materiali presenti in epoca rinascimentale. Collateralmente hanno organizza-

to sia il laboratorio didattico sia, in collaborazione con i dipartimenti di Meccanica e di Fisica dell'Università della Calabria, un ciclo di conferenze. Una laurea in tasca (per due di loro anche un master), qualche esperienza importante, tanta passione per la cultura, e soprattutto il desiderio di restare in Calabria: queste sono le carte giocate dalle "nipotine" di Leonardo. Carte rivelatesi vincenti, a giudicare dal successo di pubblico.

### Tutte le donne del mondo

I venerdì di marzo hanno scandito un mese al femminile, con la rassegna cinematografica "Le donne dei 5 continenti". Cinque pellicole firmate da cinque registe provenienti da contesti socio-culturali differenti hanno analizzato varie tematiche.

"Tredici variazioni sul tema" di Jill Sprecher (Usa, 2002) ha indagato il rapporto umano con la felicità, declinandolo in cinque storie ambientate a New York; "Europa Europa" di Agnieszka Holland (Polonia, 1992) ha portato sullo schermo l'incredibile vicenda di un uomo allievo di ideologie totalitarie, eroe per caso, ebreo per sempre; "Ritratto di signora" di Jane Campion (Nuova Zelanda, 1996) ha puntato sull'indipendenza femminile tanto nella sfera pubblica quanto nella sfera privata; "Monsoon Wedding" di Mira Nair (India, 2001) ha messo in scena il legame con le tradizioni; "L'enfant endormi" di Jasmine Kassari (Marocco, 2004) ha analizzato la realtà concreta ed emotiva dell'emigrazione adottando - scelta insolita e interessante escamotage - il punto di vista di chi rimane nella propria terra.

## Calendario Atlante De Agostini 2006

**di Gildo Calabrese**

Un appuntamento, quello del calendario atlante 2006, particolarmente importante. Sono 102 anni che il CALENDARIO ATLANTE, pubblicato per la prima volta nel 1904, registra, con puntualità, i dati geografici, economici, storici, politici di tutto il mondo.

Un'opera in continua trasformazione grazie agli aggiornamenti capillari che vengono approntati, ma anche per i sistematici arricchimenti che descrivono, sempre più compiutamente, le nuove peculiarità dei diversi paesi del mondo. Un "corpus" di dati, perciò, costantemente rinnovati e ampliati.

L'edizione di quest'anno propone una nuova importante sezione sull'economia mondiale, che descrive l'andamento dei mercati finanziari e di quelli legati ai prodotti energetici, le oscillazioni dei prezzi delle principali materie prime e dei prodotti agricoli.

Il Calendario Atlante De Agostini può servire al professionista, come fonte di informazione, in ogni momento, anche sul lavoro, può servire allo studente, come valido punto di riferimento sia a casa sia a scuola, grazie al formato pratico anche in cartella o nello zaino, e, infine, può servire alla famiglia, come efficace strumento di cultura geografica e generale, per rispondere ad ogni dubbio o curiosità. Il CALENDARIO ATLANTE termina con la cartografia che, grazie alle 44 tavole proposte, integra e completa nel migliore dei modi il contenuto del volume.

## Il diritto d'asilo ecclesiastico

di **Giovanni Cimino**

Il diritto d'asilo aveva perso la sua importanza con il disgregarsi delle religioni pagane, ma con l'avvento del Cristianesimo trovò accoglienza, riaffermandosi, motivato da un fondamento sia religioso, sia morale; la carità cristiana ("charitas") imponeva di aiutare i miseri e fra questi i fuggiaschi.

Il diritto d'asilo, nell'Alto Medioevo, continuò con forza il suo accoglimento da parte della Chiesa, escludendo però da un tale diritto coloro i quali avevano commesso reati gravi; inoltre, in modo sostanziale, fu rispettato dagli imperatori.

Il diritto d'asilo ecclesiastico attenuò la severità della schiavitù imperiale; il padrone, soltanto dopo un'ufficiale dichiarazione di perdono, otteneva il rinvio di uno schiavo, il quale aveva trovato rifugio in un luogo sacro.

Durante il Feudalesimo godevano del diritto d'asilo i luoghi sacri, i castelli, le terre e le abitazioni dei feudatari.

L'asilia era dichiarata di istituzione divina e la sua violazione veniva ritenuta un sacrilegio; i vescovi esercitavano il potere di intercessione in favore dei perseguitati, ai quali erano stati emessi mandati di cattura o di condanne, che avevano trovato rifugio in una chiesa o altro luogo sacro. L'asilia veniva concessa anche ai rei convinti, per evitare vendette private che erano atroci, tramutandole in pene redentrici: medicinali o spirituali; tutto questo era possibile da parte della Chiesa perché l'asilia non costituiva un appello alla giustizia divina.

Essa si affermò, in modo particolare, nel IV secolo, grazie al potere di intercessione esercitata dalle autorità re-

ligiose, davanti all'imperatore ed ai giudici; la Chiesa offriva a quanti si mettevano sotto la sua protezione la via della salvezza e del pentimento.

Al diritto d'asilo nei luoghi sacri venne attribuito, dal Concilio di Trento, origine divina e per questo motivo la sua violazione veniva considerata sacrilegio.

Il diritto d'asilo venne rafforzandosi nelle costituzioni di molti Papi, l'ultima di queste costituzioni fu quella di Papa Clemente XIII, nell'anno 1763; esso era spesso motivo di urto fra l'autorità religiosa e lo Stato, ma entrambe le autorità trovavano accordi, sminuendone il contenuto.

La competenza della Chiesa venne contestata dall'autorità statale nel momento in cui sentì il dovere di estendere a tutti i suoi cittadini l'applicazione delle proprie leggi, secondo il principio che la legge dello Stato ha valore ed è uguale per tutti i suoi cittadini; inoltre lo Stato garantiva, al verificarsi di abusi, l'ordine sociale.

In Inghilterra, il diritto d'asilo: "privilege of sanctuary" cessò di esistere, abolendolo, nel 1624; in Francia si dovette attendere il 1789, con la Rivoluzione Francese; in Italia la sua soppressione iniziò nel 1850 in Piemonte con la legge Siccardi e man mano negli altri Stati Italiani, completandosi definitivamente nel 1861 (Ducato di Modena).

Oggi il diritto d'asilo è contemplato in senso teorico nella legislazione canonica, mentre in senso pratico non trova applicazione, per gli articoli del Concordato che ne disciplinano la materia, in quanto l'autorità civile previo avviso all'autorità ecclesiastica o senza alcun avviso (per urgenza), può entrare in un luogo sacro.

## Neolaureati via dall'Italia perché non si trova lavoro?

di **F. Cundari**

Fuga di cervelli che parte da lontano. V. Goethe non avrebbe gradito quest'ordine, quando a soli 16 anni fuggì da Francoforte per andare a Lipsia. Però ultimamente si sta verificando un'inversione di tendenza alla voglia di espatriare, anche perché a piccoli passi si sta facendo rientro in Europa dalle Americhe dove ci si era recati. Lo rivela, infatti, un recente studio della commissione Europea. Già nel 2001 su un milione di immigrati, solo 50.000 erano europei. Tuttavia sono ancora circa 100.000 gli emigrati che sbarcano oltre oceano dall'Europa, ma sono cifre inferiori rispetto agli anni ottanta. L'Europa risulta essere la più grande "fabbrica di cervelli", anche se, su un campione di 1.000 lavoratori, occupa soltanto 5 ricercatori, contro 9 del Giappone, ed 8 rispetto agli stessi Stati Uniti.

La stessa commissione Europea per incentivare la "controfuga" ha promosso una "Carta Europea del ricercatore" ed un programma che prevede per la formazione e la mobilità il 10% delle risorse destinate alla ricerca, (circa 1.6 miliardi di euro). In Italia, è dell'anno scorso un decreto ministeriale che non riguarda solo il rientro dei cervelli, ma anche l'ingresso di studiosi che si iscrivono a centri italiani di eccellenza dediti alla ricerca. Solo dei numeri di ricercatori in alcuni paesi europei, è già si nota la differenza che esiste tra l'Italia e appunto gli altri paesi.

In Italia sono 71.325, contro Spagna 95.632, Francia 186.352, Germania 267.400. In Italia cambiano ulteriormente i dati dei neolaureati che trovano lavoro.

Essi ad un anno dal conseguimento del titolo, solo il 40% ha un contratto indeterminato, dopo tre anni cambia sfiorando il 60%, raggiungendo il 65% dopo i cinque. Infine quattro laureati su dieci hanno un futuro incerto. Cambiano invece i tipi di contratto. Il 12% trova occupazione in attività autonome, il 27% lo trova a tempo indeterminato, mentre il 25% trova contratti di collaborazione ed infine il 21% a tempo determinato. Cambiano anche le retribuzioni. Laureati dopo un anno circa 1.000 euro, dopo due anni 1.150 euro e dopo cinque anni circa 1.350 euro. Sono molte le aziende dove per un maggiore rendimento nonostante la laurea, inviano i neodottori a corsi, tirocini e stages, ritenendo un valido avviamento delle professioni.

**Venerdì 28 Aprile 2006, alle ore sedici,  
presso la sala parrocchiale dell'Immacolata Concezione,  
al Villaggio, sito a Montalto Uffugo Scalo,  
verrà presentato il libro di poesie di Rosa Capalbo  
IO HO UN SOGNO...**

**edito da Pellegrini Editori**

**Interverranno come Relatori il prof. Dante Della Terza, la professoressa Angela Costabile, il professor Rino Caputo.**

**Una poesia è stata musicata e verrà cantata in quella occasione, un'altra poesia verrà letta dalla professoressa Sandra Fantozzi, ciò contribuirà ad allietare la serata, il tutto coadiuvato dalla presenza del vice Sindaco di Montalto, da Pellegrini editore e soprattutto dall'autrice che invita l'intero circolo Bachelet e tutti coloro che la seguono da tempo.**

**Si pregano i Sigg. Collaboratori  
di far pervenire i loro contributi  
la fine di ogni mese e, comunque,  
non oltre i primi giorni  
del mese successivo**



# MESSICO E NUVOLE

## La realtà del Chiapas approda a Cosenza

**di Manuela Fragale**

Si tende sempre a consigliare un viaggio per calarsi in una realtà differente, per conoscere usi e costumi di popolazioni lontane; per questa volta non c'è stato bisogno di fare le valigie: i rappresentanti del Messico hanno raggiunto il capoluogo bruzio per svelare le problematiche contemporanee della propria terra.

### Due settimane cosentine

Lo scorso 11 marzo è stata inaugurata la mostra "Il popolo del colore della terra. Sguardi sullo Zapatismo in Chiapas", organizzata da Radio Ciroma in occasione sia della Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona sia dell'inaugurazione della Campagna zapatista. Ad introdurre l'iniziativa sono intervenuti alcuni degli autori e degli esponenti della rete di sostegno al Chiapas, che hanno favorito un ampio dibattito. L'interessante rassegna fotografica sul Chiapas e sullo zapatismo, allestita presso la Casa delle Culture, ha proposto opere di professionisti e dilettanti, documentari sul Chiapas - proiettati a ciclo continuo - e interviste con gli zapatisti. L'incontro italo-messicano si è concluso il 25 marzo con una grande festa a Radio Ciroma.

### L'incontro con gli zapatisti

Nel corso della manifestazione, i cosentini hanno appreso il significato - non solo etimologico, ma ben più alto e profondo - della sigla EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale) sotto la cui insegna si riconoscono gli eredi di Emiliano Zapata. Leader indio dell'insurrezione contadina del 1910, Zapata proclamò il proprio obiettivo fondamentale: restituire la terra ai suoi antichi padroni. Venerato come un eroe dagli indios, fu invece denunciato dagli avversari come un bandito e condannato a morte nel 1919 dal regime di Carranza. Gli zapatisti si sono sollevati in armi nel gennaio del 1994 per reagire ai potenti, capaci solo di umiliarli, derubarli, metterli in prigione e ammazzarli. Non intendono lottare soltanto per il bene proprio o degli indigeni del Chiapas o dei popoli indios del Messico, ma vogliono combattere - non con il fuoco ma con la parola - insieme a tutte le persone umili e semplici che hanno grandi bisogni e che subiscono lo sfruttamento da parte dei malgoverni. Gli zapatisti resistono sulle montagne del sud-est messicano e fanno di tutto affinché si rispettino gli Accordi di San Andrés firmati con i governi per il riconoscimento dei diritti e della cultura indigeni. Nell'aprile del 2001, hanno coordinato la "marcia per la dignità indigena" che ha trovato il sostegno di milioni di messicani e degli altri Paesi, ed è arrivata fino al Congresso dell'Unione - l'equivalente di Camera e Sena-

to - per chiedere il riconoscimento degli indigeni messicani; purtroppo i loro sforzi si sono rivelati vani. Si dicono fortemente contrari alla globalizzazione neoliberista, che considerano una guerra di conquista mondiale, e avversano leggi come il Trattato di Libero Commercio che gettano nella miseria tanto i contadini quanto i piccoli produttori.

### L'impegno

Il programma degli zapatisti è contenuto nella Sesta Dichiarazione della

Selva Lacandona (giugno 2005): mantenere l'impegno di cessare il fuoco offensivo; insistere nella lotta politica pacifica; non avere alcun tipo di relazione segreta con organizzazioni politico-militari nazionali o straniere; difendere le comunità indigene. Il punto più delicato è la costruzione di un'alternativa di sinistra che garantisca l'avvio di una campagna nazionale, non elettorale, fondata su poche e semplici parole-chiave: democrazia, libertà e giustizia.

## Il Cantastorie

**di Francesco Gagliardi**

**I**drastici cambiamenti verificatisi in questi ultimi cinquanta anni, dovuti soprattutto ai mass media, all'industrializzazione e alla conseguente trasformazione della vita rurale, hanno portato alla definitiva scomparsa dalle nostre piazze dei famosi cantastorie.

Venivano nei nostri paesi durante le feste e le fiere paesane e, accompagnati dal suonatore di organetto, cantavano e recitavano al popolino storie, favole e poemi. Le storie erano disegnate su un grande cartellone che appendevano ad un muro o ad un ramo di un albero. Le storie che ricordo erano per lo più quelle famose e tragiche: Giuseppe Musolino, il brigante d'Aspromonte; Salvatore Giuliano e la strage di Portella della Ginestra.

I cantastorie erano girovaghi, andavano in giro per il mondo d'estate e d'inverno, a raccontare storie belle e brutte, una tradizione che affonda le sue radici nella notte dei tempi. Non leggevano mai da un libro, quando si esibivano in piazza, semplicemente le recitavano. La loro era una forma di intrattenimento, ma anche una lezione di saggezza e divertimento per grandi e piccini. E soprattutto era un'arte. Un'arte con radici preistoriche basata sull'interazione, sulla comunicazione dal vivo. Come i giullari medievali attingevano alla cultura orale, alla parola detta, al suo potere magico, alla sua fascinazione.

Questa antica tradizione di cantare fatti realmente accaduti col tempo si è evoluta, ha subito profondi o addirittura ha cessato di esistere. Tutte le tradizioni popolari sono scomparse per il semplice fatto che si sono tramutate in qualcosa di diverso.

La scomparsa definitiva del cantastorie è legata in qualche modo al generale declino delle tradizioni folcloristiche, alla progressiva italianizzazione dei dialetti, ma anche soprattutto perché oggi non c'è nessuno in piazza che vuole ascoltarlo. Tutti abbiamo fretta, tutti abbiamo da fare. Il tempo a nostra disposizione è poco. Nessuno ha voglia di fermarsi, di perdere un po' del suo tempo libero, di tornare ad essere il bambino che è stato. Di fretta corriamo a casa, accendiamo la televisione o il computer, e pigiando i tasti del telecomando e maneggiando il mouse ci colleghiamo con tutto il mondo, e in un attimo le notizie dell'ultima ora compaiono sui nostri teleschermi. Ma è tutta un'altra cosa. Quanta spensieratezza c'era allora! La gente si fermava ad ascoltare, le massaie si affacciavano dagli usci delle case, e gli artigiani, tralasciando momentaneamente il proprio lavoro, partecipavano attivamente a quelle esibizioni e poi commentavano a voce alta ciò che il cantastorie aveva detto. Noi bambini restavamo a bocca aperta e non abbandonavamo mai la piazza prima della fine della storia. Erano davvero ore felici, le più dolci e le più belle della nostra fanciullezza.

E così il vecchio cantastorie è praticamente scomparso, senza lasciare "eredità d'affetti".



# Arrampicata sportiva, un nuovo sport che ci piace e può piacere

**di Carmensita Furlano**

L'Arrampicata è una vera e propria disciplina sportiva, la cui nascita è relativamente recente: la prima competizione internazionale di questo nuovo sport si è svolta proprio in Italia nel 1985. Questa moderna disciplina è nata sulle rocce naturali ed ha quindi lontane origini alpinistiche; in seguito, non necessitando le grandi pareti di montagna, si è diffusa e sviluppata sulle numerose falesie, specie di fondovalle, trascurate dagli alpinisti ed invece attrezzate e valorizzate da questi nuovi climbers. L'obiettivo degli arrampicatori sportivi è il superamento di percorsi su roccia con difficoltà sempre maggiore senza l'ausilio di alcun mezzo artificiale per la progressione: le protezioni in parete (i chiodi o - meglio - "gli spit") e la corda, vengono utilizzati esclusivamente per proteggere l'arrampicatore in caso di caduta. La regola principale che guida l'etica di questa moderna disciplina è vincere la parete "**by fear means**", cioè con mezzi leali. Non la conquista della vetta come fine unico, verticale, estrema e pulita. Un importante passo avanti nello svincolare la pratica di questa disciplina dall'ambiente montano ed alpino, è stata la rapida diffusione di strutture artificiali indoor che riproducono le caratteristiche delle pareti rocciose. Questi muri e grotte artificiali allestiti in modo stabile o temporaneo nei centri sportivi, nei palazzetti dello sport e nelle scuole, hanno fatto divenire la disciplina una tipica attività sportiva metropolitana, sia ludico-amatoriale che agonistica, non più legata ai soli mesi estivi, ma praticabile durante tutto l'anno, permettendo così un allenamento continuativo che ha anche consentito un notevole innalzamento del livello tecnico-atletico dei praticanti. La rapida diffusione della disciplina in vari Paesi europei, negli Stati Uniti, in Canada, in Sud Africa ed ormai in tutti i Continenti, è quindi dovuta al fascino che ha saputo diffondere fino ad essere ampiamente riconosciuta tra gli sport più completi e severi, richiedendo infatti per gli atleti una rigorosa preparazione atletica, tecnica e psicologica.

L'attività sportiva è suddivisa nelle seguenti categorie:

#### **Categorie Promozionali:**

- Giovanissimi "C" dai 6 agli 8 anni
- Giovanissimi "B" dai 9 ai 10 anni
- Giovanissimi "A" dagli 11 ai 13 anni

#### **Categorie Agonistiche:**

- Ragnetti: dai 14 ai 15 anni
- Allievi: dai 16 ai 17 anni
- Juniore: dai 18 ai 19 anni
- Seniores: oltre i 19 anni.

Dopo il grande successo ottenuto dalle prime gare di arrampicata sportiva è stata fondata nel 1987 la Federazione Arrampicata Sportiva Italiana. La F.A.S.I., disciplina associata al C.O.N.I. dal 20 settembre 1990, rappresenta la Società di Arrampicata Sportiva Italiana e fa parte dell'**U.I.A.A.-I.C.C.** (Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo - International Council for Competition Climbing) che coordina gli eventi agonistici internazionali ed ha sede a Berna in Svizzera.

**Per essere più precisi nel definire l'arrampicata sportiva, possiamo dire che:**

Viene definita Arrampicata Sportiva con finalità olimpiche l'arrampicata naturale (cioè senza l'ausilio di mezzi artificiali utilizzati per la progressione) a scopo agonistico, amatoriale, di educazione motoria e di spettacolo, svolta sia su pareti naturali o artificiali lungo itinerari controllati dalla base, sia su blocchi opportunamente attrezzati.

La protezione con la corda e rinvii in parete (falesia o artificiale) è obbligatoria e deve rispondere a regole di assoluta sicurezza per l'incolumità dei praticanti. Nella attività sui blocchi, la cui altezza non deve superare quella stabilita dalle norme internazionali, la sicurezza deve essere garantita da materassi para cadute, posti alla base dei singoli tracciati.

I limiti di sviluppo in altezza degli itinerari attrezzati tracciati in parete, sia in gara che in allenamento e per la didattica, sono definiti dalla possibilità di assicurazione dell'atleta, amatore o allievo, da parte di un assistente (compagno o istruttore) che ha il compito di controllarne la progressione rimanendo alla base della parete sia nella arrampicata da primo di cordata (corda dal basso) sia in quella in *moulinette* (corda dall'alto). Ai fini didattici e di allenamento, è ammessa l'assicurazione con recupero diretto dall'alto limitatamente al termine del primo tiro di corda come definito al punto seguente.

Lo sviluppo del *tiro di corda unico* è vincolato alla lunghezza standard delle corde per arrampicata sportiva esistenti in commercio e omologate; tale lunghezza deve comunque sempre consentire la calata con assicurazione dal basso oppure la calata in doppia per una sola lunghezza.

Ogni itinerario in parete dovrà offrire, nel caso della progressione da primo di cordata, tutti gli ancoraggi di protezione - placchette e catene - in posto, in modo da permettere all'atleta l'aggancio della corda di sicurezza mediante i rinvii. La distanza tra gli ancoraggi fissati alla parete (sia essa naturale o artificiale) deve essere tale da non consentire, nella progressione da primo di cordata, cadute libere di lunghezza maggiore di quelle previste per l'omologazione dei percorsi di gara.

Ai fini delle prestazioni sportive e della attività amatoriale e didattica, le condizioni relative all'ambiente e alla quota devono essere ininfluenti.

L'attrezzatura degli itinerari tracciati sulle pareti per l'arrampicata sportiva deve avvenire prevalentemente dall'alto, ove questo non fosse possibile. È ammessa l'attrezzatura dal basso secondo i criteri di sicurezza dell'arrampicata sportiva.

Tutte le altre forme di arrampicata oltre il primo *tiro di corda*, comunque definite e praticate, anche se svolte su itinerari attrezzati con i criteri dell'arrampicata sportiva (cioè preventivamente protetti), non rientrano nelle finalità e nelle competenze della F.A.S.I. ed altrettanto ne sono esclusi quegli itinerari, anche *monotiri* attrezzati che richiedono un approccio ed una esperienza tecnico-alpinistica.

**Mentre per ciò che concerne le ca-**

**ratteristiche tecniche degli itinerari omologati:**

Gli itinerari di gara devono essere alti almeno 10 metri e sviluppare almeno 12 metri.

La parete di gara deve essere larga almeno 6 metri e poter ospitare almeno due itinerari da percorrersi contemporaneamente.

Ciascun itinerario deve avere una larghezza minima di 3 metri.

La parete di gara deve limitare al minimo i tratti verticali.

La distanza tra gli ancoraggi - o protezioni - o **spit** - deve essere tale da garantire la completa sicurezza dell'atleta in qualsiasi punto dell'itinerario secondo le metodologie di assicurazione dinamica in uso nella disciplina sportiva.

La parete artificiale di arrampicata deve essere corredata dai seguenti documenti firmati da un tecnico abilitato ed iscritto ad un albo professionale: a) Certificato di collaudo statico; b) Certificato di corretto montaggio; c) descrizione particolareggiata dei materiali che la compongono.

La parete artificiale deve essere assicurata contro danni arrecati accidentalmente a chiunque e deve essere in regola con le vigenti norme antinfortunistiche.

Le parti sporgenti della struttura artificiale devono essere protette adeguatamente per evitare contatti fortuiti o accidentali con gli utenti.

Gli Ufficiali di Gara (Giudici e Tracciatori) devono essere in regola con le normative Federali.

**Le finalità della F.A.S.I., che non ha scopo di lucro, si possono sintetizzare nei seguenti punti:**

Coordinamento di tutta l'attività agonistica di ogni livello riconosciuta dalla Federazione;

Promozione, in collaborazione con gli Istituti di Medicina dello Sport, di studi e ricerche rivolte allo sviluppo della scienza dell'allenamento per l'arrampicata sportiva;

Svolgimento, tramite le Società Sportive affiliate, di corsi di insegnamento e di approfondimento dell'arrampicata sportiva e stages di allenamento per atleti;

Inserimento dell'arrampicata sportiva nei programmi di educazione fisica delle scuole elementari, medie, superiori ed Istituti Superiori di Educazione Fisica;

Consulenza tecnica per la realizzazione di strutture ed impianti per l'arrampicata sportiva;

Protezione dell'ambiente in cui si trovano le strutture naturali attrezzate per l'arrampicata sportiva, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e le sue emanazioni regionali e le altre associazioni naturalistiche interessate;

Partecipazione della rappresentativa nazionale italiana - giovanile, femminile e maschile - alle competizioni internazionali;

Organizzazione dei corsi per la formazione dei tecnici federali: istruttori, allenatori, tracciatori e giudici di gara.

Concludendo, parte l'invito a sperimentare seguendo le regole questa disciplina che sicuramente va a fortificare il corpo m anche lo spirito.

# LE UOVA DI GALLINA

**di Francesco Gagliardi**

Quello che sto per raccontarvi è un fatto realmente accaduto, e per molti versi, toccante e sorprendente. Un fatto di tantissimi anni fa accaduto in Corso Telesio e in Piazza Piccola allora centro vitale della vecchia città di Cosenza.

Verso le 13,40 del 23 novembre del 1950, il ragazzo Geppino I., oriundo di un paesino vicino Amantea, percorreva a piedi Corso Telesio e con i libri sottobraccio faceva ritorno nella pensioncina della signora Rosa in Via Tommaso Cornelio.

Il promettente ragazzo frequentava l'Istituto Magistrale "Lucrezia della Valle" di Piazza Amendola e da circa due mesi si era allontanato per la prima volta dal paesello natio. In Amantea e nel circondario in quei tempi non esistevano Istituti di grado superiore e, pertanto, gli studenti più capaci e meritevoli che volessero continuare gli studi necessariamente erano costretti a venire a studiare a Cosenza. Subito si dovette adattare ad un nuovo tenore di vita. Il cibo della signora Rosa non era abbondante e qualche volta soffriva la fame. Ogni settimana, però, la sua carissima mamma gli faceva recapitare un pacco tramite il fattorino del "Postale" o di qualche paesano che si recava a Cosenza per il disbrigo di qualche pratica. Nel pacco metteva frese, pane, salsicce, frutta di stagione ed immancabilmente alcune uova fresche di giornata delle gallinelle del pollaio. Com'era contento Geppino quando riceveva quei pacchi! Era un bravo ragazzo e divideva il contenuto con gli altri compagni che erano in pensione dalla signora Rosa, tranne le uova di gallina. Dopo vi spiego il perché.

I figli dei signori e dei possidenti allora andavano in pensione presso il Convitto Nazionale di Via Salita Liceo o presso il Convitto Pastore di Via Rivocati. Gli altri dovevano accontentarsi delle pensioncine che alcune brave famiglie di Piazza Valdesi, Piazza Spirito Santo, Via Tommaso Cornelio, Via Santa Lucia, Via Rivocati, mettevano a disposizione. I locali a volte erano bui, angusti e maleodoranti e il cibo era scarso e scadente. La guerra era finita da poco e ancora si soffriva la fame.

Geppino apparteneva ad una famiglia non ricca e nobile, ma neppure povera. Il padre era un commerciante e si recava spesso a Cosenza a fare delle compere presso la Ditta Gambar della di Corso Mazzini. La madre era casalinga. Erano proprietari di un piccolo appezzamento di terreno e nelle stalle avevano il maiale, la capretta e le pecore e nel pollaio le gallinelle che facevano ogni giorno uova in abbon-

danza. Le donne del vicinato ogni giorno si recavano presso la loro abitazione e compravano a buon mercato le uova fresche che poi andavano a vendere in Amantea e persino a Cosenza presso la famosa piazzetta da tutti conosciuta "Chiazza e l'ova".

Quel giorno Geppino camminava svelto perché aveva fame e anche perché era una triste giornata di novembre col cielo plumbeo coperto da grosse nuvole nere che annunciavano pioggia imminente. Non aveva ombrello e ancora indossava abiti leggeri e scarpe non adatte alla pioggia. Tutte le porte e le saracinesche dei negozi erano chiuse o abbassate e la gente era rientrata in casa per il pranzo. Due misteriosi personaggi, un uomo ed una donna, erano fermi nella piazza solitaria, la Piazza Piccola, e guardavano con insistenza i ragazzi, che usciti dalle varie scuole, facevano ritorno a casa. L'abbigliamento dei due personaggi era singolare. L'uomo indossava un lungo pastrano grigio-verde, di sicuro retaggio di qualche soldato della seconda guerra mondiale, con un grande cappello nero in testa che gli copriva gli occhi scuri e profondi.

La donna, una vecchietta piccola, arzilla, molto magra, con un bastone in mano, coperta da un grande scialle nero. Gli occhi non si vedevano. Erano coperti da una fitta capigliatura bianca. Tutte e due avevano un aspetto equivoco. Era cosa troppo evidente che stessero ad aspettare qualcuno e questo qualcuno era proprio il nostro studentello Geppino che faceva ritorno a casa a quell'ora. Se ne accorse Geppino e si accorse che l'aspettato era proprio lui. Perché quando lo videro, si erano guardati in faccia e fecero un segno con la testa come per dire: è lui, e gli andarono incontro. Si avvicinarono minacciosi e incominciarono a stratonarlo e a picchiarlo sonoramente. La vecchia fece uso anche del bastone che aveva in mano. Il povero Geppino cercava di evitare i ceffoni e le bastonate. Ricevette una non trascurabile quantità di scappellotti che lasciarono il segno. Il naso incominciò a sanguinare e poi il povero ragazzo scoppì in un pianto a dirotto. I libri, nel frattempo, caddero per terra e andarono a finire in una pozzanghera.

Geppino conosceva gli arzilli vecchietti, erano suoi amici, gestivano un negozio di frutta e verdura in Piazza Piccola. E per questo non riusciva a capire il perché di quel trattamento. Cosa aveva fatto di così grave da meritare una simile punizione? L'aveva fatta davvero grossa quella mattina prima di andare a scuola anche se inconsapevolmente e senza nessuna colpa.

Il fatto è strettamente legato alla

presente storia altrimenti quegli arzilli vecchietti non si sarebbero mai permessi di picchiare così violentemente uno studentello imberbe in pieno giorno e in una piazza di Cosenza, anche se a quell'ora completamente deserta.

Geppino aveva venduto quella mattina al fruttivendolo di Piazza Piccola dieci uova che la madre gli aveva fatto recapitare tramite suo zio Pasquale. E aveva fatto sempre così per parecchio tempo. Invece di mangiarle insieme ai compagni di pensione, le andava a vendere al fruttivendolo e con il ricavato comprava le sigarette o andava con gli amici al cinema Morelli di Via Oberdan. Le uova erano fresche e gli acquirenti erano in tanti. Aspettavano sempre con ansia le uova da bere provenienti dal pollaio di un paesino di provincia. Anche quella mattina alcune signore per bene che abitavano alle "Paparelle" avevano comprato le uova. Servivano per fare una bella frittatina.

Ma torniamo un pochino indietro di qualche settimana. Della vendita delle uova se ne accorse un giorno una vicina di casa della mamma di Geppino, la quale, ritornata a casa dopo aver sbrigato alcune faccende a Cosenza, le raccontò tutto l'accaduto. La signora rimase incredula e stupefatta e non disse niente al marito. Mai avrebbe potuto immaginare che il suo amato figliolo, per comprare le sigarette e per andare a cinema, andasse a vendere al mercato le uova che con amore e sacrificio settimanalmente gli faceva recapitare. Non solo non si lamentò col figlio, ma non gli fece mancare neppure le uova. Gli preparò, però, un bel "piattino" e il povero Geppino ne dovette subire le conseguenze. Da quel giorno nel pacco mise delle uova bollite al posto delle uova fresche di giornata. Geppino era ignaro di tutto e quella mattina non poteva minimamente immaginare che le uova che aveva venduto al fruttivendolo non erano da bere e che la madre gli avesse potuto combinare una simile trappola. Se ne accorsero le signore quando andarono a casa e volevano preparare una bella frittata per pranzo. Infuriatissime si precipitarono dal fruttivendolo, lo apostrofarono con parole inaudite e gli buttarono tutte le uova sode in faccia.

Il fruttivendolo era all'oscuro di tutto, come era all'oscuro di tutto il povero Geppino. Per la vendita delle uova sode solo il povero e malcapitato Geppino dovette ricevere una sonora lezione e tante botte. Non disse nulla ai genitori e da quel giorno le uova le mangiò insieme ai compagni di stanza.

La sua cara mamma, da brava donna di casa, senza strafare, gli aveva impartito una bella lezione che Geppino ancora oggi, a distanza di tantissimi anni, ricorda. E ricorda con amore e affetto quella piccola grande donna che mai gli fece mancare non solo le uova ma anche quei pochi spiccioli che servivano per comprare le sigarette e il biglietto del cinema.

# Mostra di Pittura di Giuseppe Forte

**Giorno otto aprile 2006, presso l'ottagono di Santa Caterina in Cefalù, sarà inaugurata la mostra di pittura "Legno di-vino" di Giuseppe Forte.**

**Le opere, ispirate alla Via Crucis, sono state eseguite su fondi di vecchie botti e vogliono far riflettere sulla sofferenza e il dolore dell'uomo di ogni tempo.**

**La mostra, che si concluderà il 16 aprile, si potrà visitare dalle ore 10 alle 13 e dalle 16,30 alle 20.**

**Riportiamo le note di presentazione a cura del Vescovo di Cefalù Mons. Francesco Sgalambro e dell'Arcivescovo di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppì.**

## Arte e fede nella pittura di Giuseppe Forte

di Mons. Cosmo Francesco Ruppì

Pippo Forte è ben noto non solo a Cefalù, ma in molte parti della Sicilia: la sua pittura, sempre piena di colore e di luce, s'è ormai imposta all'attenzione dei critici, degli storici dell'arte contemporanea e dell'arte sacra. Egli, infatti, pur avendo una tavolozza assai ricca e splendente, non manca di dare al sacro l'attenzione che si merita, quasi gareggiando con la celebre Arte, che ha fatto della cattedrale uno dei monumenti più celebrati di tutta l'Isola.

Lo ammirai tanti anni fa quando, capitato per caso nel suo studio, rimasi colpito dal fulgore dei suoi dipinti, dal calore che vi traspariva dalle immagini. Case, nature morte, paesaggi con sfondi marini sempre azzurri, personaggi tremuli e dimessi, nudi, piastrelle sicule schiumose e variopinte... tutto in Forte ha il senso di una vibrazione luminosa, scintillante, con rossi accesi e gialli sfolgoranti, azzurri marcati e grigi accattivanti.

Il linguaggio di Forte è sempre marcato e tagliente. Non conosce sfumature, né dipinge aurore o tramonti; tutto è pieno giorno; tutto è giorno per Pippo, così come Cefalù è tutto giorno, solo giorno.

Ne ha fatto di cammino in più di otto lustri di pittura e ne farà ancora con una mano che non conosce tremori e un cuore che sembra abbia metà dei suoi anni.

Chi scrive non ha potuto seguire la sua evoluzione artistica; ne ha colto i fulgori ed è lieto di vedere in anteprima una splendida Via Crucis, dipinta su fondi di vecchie botti di rovere o di castagno, di varia dimensione, ma di sublime fattura.

Credo sia questo l'ultimo tributo al sacro che Forte porta a termine e fa parte di una mostra che raccoglie il meglio di quanto ha dato finora sul tema religioso. Per lui, infatti, non c'è stata frattura tra Arte e Fede, anzi, il Risorto, realizzato per il Congresso diocesano della Chiesa di Cefalù, ne è la dimostrazione con un Cristo trionfante,

che risplende nell'azzurro del cielo.

La Via Crucis è un discorso a sé, non solo perché passa in rassegna le diverse Stazioni, ma perché dipinge i vari momenti della passione del Signore, con una concentrazione di immagini, imposte dalla ristrettezza dei fondi, ma con empito di fede che, a tratti, diventa commovente.

Scene stazionali che richiederebbero spazi e orizzonti larghi e sconfinati, sono rinchiusi in pochissimo campo, come l'Incontro con la Madre e le pie donne, in cui non sai se ammirare più la serenità di Maria che la meraviglia delle donne.

Era inevitabile che Forte non poteva far altro che concentrare le immagini, selezionandole come in alcune Stazioni, fissandone il punto essenziale.

Il pathos, però, non sminuisce, anzi in molti casi, è ancora più accresciuto, in cui l'abbandono di Cristo Morto rifugge in un cromatismo luminoso e contrastato.

Le fratture dei fondi di botte sono tutte visibili, anzi nulla ha fatto l'artista per mascherarli, quasi a sottolineare che là dove, per secoli, è stato conservato il vino salubre, viene fissata una historia salutis, che ha attirato l'attenzione dei pittori di tutti i tempi.

Non so dove questa Via Crucis sarà destinata, né se sarà mai oggetto di venerazioni da parte dei fedeli, che vanno riscoprendo il cammino della Croce come premessa del cammino delle Luce. Son certo che chi la vede, si riempie di luce e sosta in contemplazione di fronte ad immagini, che hanno il pregio della claritas e del fascino spirituale.

Credo che Forte ha ancora molto da dare all'Arte e all'Arte sacra, in particolare. C'è ancora una Madonna che attende di essere dipinta nella sua luminosa bellezza: donna di fulgore e di luce!

Godiamoci per ora quel che ci dà e sognano quel che ancora ci darà...



## La pittura che interpreta il mistero della morte

di Mons. Francesco Sgalambro

Le immagini della passione e morte di Cristo Gesù, dipinte dal Prof. Giuseppe Forte, sono un richiamo per tutti, credenti e non credenti.

Un richiamo, efficace e pressante, nel nostro quotidiano con il suo scorrere, incessante e stressante, e l'interrotto susseguirsi di notizie, sentite e televiste.

Un richiamo per tutti al mistero del dolore e della morte e alla sconvolgente realtà della malvagità umana; un richiamo per i credenti all'amore immenso di Dio, "che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (S. Paolo, Lettera ai Romani -8,32) per prendere su di sé tutto il dolore umano e la morte, infatti (egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia" (S. Pietro, Prima lettera - 2, 24).

Anche se abbiamo fretta, come sempre del resto, non possiamo non fermarci per contemplare. Passeremo alla immancabilmente da una esperienza estetica di elevate opere d'arte, ad una profonda penetrazione nel mondo del dolore umano e giungeremo, con la luce della Fede, all'ardore mistico di gridare con S. Paolo nei riguardi di Gesù, Crocifisso e Risorto per noi: "mi ha amato ed ha dato se stesso per me" (Lettera ai Galati 2,20).

# Beatrice svelata, l'arte di Emilio Greco nella Divina Commedia

di Pino Veltri

Il Canto XXXI del Purgatorio di Dante è tutto racchiuso nel disegno a inchiostro di china di Emilio Greco, l'autore della "Bagnante" che trovasi al centro del Corso Mazzini di Cosenza.

Non vogliamo più parlare dell'opera in bronzo di Greco, avendone già altrove parlato, ma dell'alta simbologia del disegno del pittore Catanese (1913-1995, Roma), dal titolo originale e fantastico:

"Beatrice svelata" del 1963, che doveva far parte di una tavola per illustrare - assieme alle tavole di altri pittori - la Divina Commedia di Dante; ma che l'editore, Aldo Martelli, di Milano, escluse nella prima edizione del testo, forse per un urgente contrattempo....

La tavola, che riportiamo in articolo, è una delle illustrazioni che Greco fece per la Divina Commedia; ed il significato del XXXI canto del Purgatorio è tutto qua: - Dante confessa le sue colpe, ed è preso da tale turbamento che per il dolore sviene.

Quando riprenderà i sensi, egli si vede accanto Matelda, che lo immerge con la testa nel Lete sino a fargli inghiottire l'acqua: "La bella donna nelle braccia aprissi; / abbracciommi la testa e mi sommerse, / ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi".

Il Lete cancella il ricordo delle colpe. Poi, le quattro ninfe - che nella simbologia cristiano-ortodossa rappresentano le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, fermezza e temperanza; contrapposte a fede, speranza e carità - virtù teologali) - accompagneranno Dante alla presenza di Beatrice, dicendogli: "Fa' che le viste non risparmi: / posto d'avem dinanzi a li smeraldi, / ond'Amor già ti trasse le sue armi". Beatrice appare nella sua divina bellezza, disciolta dal velo "ne l'aere aperto".

Beatrice, parlando direttamente a Dante, ricomincia il rimprovero: "Che pense? Rispondi a me; ch'è le memorie tristi in te non sono ancor dall'acqua offese".

Dante alza il viso per guardarla, e nel vederla così bella, sempre più si pente del suo torto: "E le mie luci, an-

cor poco sicure, / vider Beatrice volta in su la fera, / Ch'è sola una persona in due nature. / Sotto il suo velo e oltre la rivera / vincer pariemmi più se stessa antica / vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era, / di penter sì mi punse ivi l'ortica, / che di tutte altre cose qual mi torse / più nel suo amor, più mi si fe' nemica".

Matelda lo tuffa nel fiume Letè, le sette donne danzano e lo circondano: "Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi, / la donna ch'io avea trovata sola, / sopra me vidi, e dicea: "Tiemmi! Tiemmi!" / Tratto m'avea nel fiume infino la gola, / e tirandosi me dietro, se giva / sovresso l'acqua, lieve come scola. / Quando fui presso alla beata riva, / "Asperges me" si dolcemente udissi, / che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva".

Beatrice, per le preghiere delle donne, si toglie il velo e guarda il poeta: "Mentre che pien di stupore e lieta, / l'anima mia gustava di quel cibo / che saziando di sé, di sé asseta; / sè dimostrando di più alto tribo / nelli atti, l'altre tre si fero avanti, / danzando al loro angelico caribo".

Ecco, Emilio Greco non è un pittore accademico, nel significato ironico dell'intrufolamento indebito, ma è attento e consapevole dell'arte, fino all'edonismo formale, al paradosso artistico, al decadentismo

pittorico, o manierismo cinquecentesco.

Con "Grande figura seduta" esposta a Londra nella Tate Gallery, nel 1956, egli si ispira alle opere di Marino Marini, di Arturo Martini, e riceve grandi riconoscimenti di critica; e nasce, così, anche il monumento a Pinocchio, installato nei giardini pubblici di Collodi, nell'omonima città natale di Carlo Lorenzini, detto, appunto, Collodi, l'autore del romanzo per l'infanzia, dal titolo "Pinocchio" (1957).

Ma Emilio Greco era anche noto per quei tanti studi che mirabilmente si accostavano all'antica architettura della chiesa antica, con i quali poi realizzò i pannelli bronzei del duomo di Orvieto (1964), quando già si accingeva ad eseguire, per la Basilica Vaticana, il noto monumento a Papa Giovanni XXIII (1967).



Emilio Greco - Beatrice svelata

Oggi Famiglia

mensile del centro socio culturale  
"VITTORIO BACHELET"

- DIRETTORE -

Vincenzo Filice

- VICE DIRETTORE -

Domenico Ferraro

- DIRETTORE RESPONSABILE -

Franco Bartucci

- COORDINATORE E AMMINISTRATORE -

Antonio Farina

- SEGRETARIA DI REDAZIONE -

Eralda Giannotta

- IN REDAZIONE -

Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo,  
Giovanni Cimino, Francesco Cundari,  
Mario De Bonis, Michele Filipponio,  
Carmensita Furlano, Francesco Gagliardi,  
Giacomo Guglielmelli, Vincenzo Napolillo,  
Antonino Oliva, Oreste Parise,  
Lina Pecoraro, Davide Vespier

- SPEDIZIONE -

Egidio Altomare - Lorenzo Zappone  
Gino Vinceslao

- STAMPA: Grafica Cosentina

Via Bottego, 7 - Cosenza

- IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale

Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a

C.P. 500 COSENZA

Redazione - Corso L. Fera, 134

Tel. 0984 483050 - 87100 COSENZA

www.centrobachelet.it

E-mail: oggifamiglia@tiscali.it

- Aut. Trib. Cosenza

n. 520 del 9 maggio 1992 -

\*\*\*\*\*

Centro Socio-Culturale  
"VITTORIO BACHELET"

Il Centro Socio Culturale V. Bachelet, costituito nel 1981, ha modificato il proprio statuto con atto Notarile per il Dott. Nicola Micciulli, notaio in Cosenza il 23/09/1998 al n. 4092, la sua sede sociale è in Cosenza in Corso L. Fera, n. 134, cap 87100, telefax 0984/483050. Codice Fiscale 98002880783 Partita I.V.A. 01612500783 Codice e Natura Giuridica n. 91.33.0. Ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato ai sensi dell'art. 12 dei CC. e dell'art. 14 del D.P.R. 24.07.1977 n. 616, con deliberazione del D.D.G. n. 375 del 20.9.2000 e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria n. 105 dell'8/11/2000.

Risulta iscritto al n. 160 del Registro Regionale del Volontariato con Deliberazione della G.R. n. 5991 del 4.11.1998.

Con D.D. n. 7203 del 24.7.2001 della Regione Calabria, il Centro Culturale "V. Bachelet" ai sensi della legge 16/85 - art. 6 - 3° comma è iscritto nel Registro Regionale delle Associazioni, Fondazioni ed Istituti Culturali della Provincia di Cosenza.



# Tra vittoria e sconfitta



di **Oreste Parise**

Ad urne chiuse, permane un dubbio. Ma chi ha vinto e chi ha perso queste strane elezioni? Ognuno a modo suo può vantare un successo. Il centrosinistra gode per una maggioranza, se pur risicata al Senato che gli consente di formare il governo. Il centrodestra che ha quasi azzerato lo svantaggio da cui partiva e si è collocato alla pari del vincitore.

Ma un sicuro sconfitto lo si può individuare senza alcun dubbio: ha perso il Paese, il buon senso, la capacità di dare una risposta ai drammatici problemi che ci troviamo di fronte. Non sarà difficile formare un governo, ma quasi impossibile garantire la governabilità, riuscire ad approvare

quelle riforme necessarie per ridare competitività al Paese. Vengono meno alcune certezze. Un buon, sano, viscerale antiberlusconismo per poter far ripartire l'Italia, per liberarla da un tarlo che stava rodendo le coscienze. Il confronto elettorale vissuta come una orfalia, una prova del fuoco per tastare la capacità di resistere alle tentazioni del denaro, al fascino del potere, alla capacità di persuasione di venditore ambulante, al dispiegamento delle artiglierie mediatiche per potenziare la capacità di imbonitore. Non è stato sufficiente, non è sufficiente. Un misto di populismo e di affarismo al limite della legalità, l'ammiccamento verso l'arte dell'arrangiarsi, la scalata sociale senza tanti scrupoli morali, un uso spregiudicato del gioco delle tre carte, le mirabolanti promesse e le discutibili realizzazioni creano un sentimento di riprovazione e ripulsione pubblica, un diffuso dissenso che si traduce in una ammirazione privata che si tramuta in un consenso silenzioso, nel segreto dell'urna. Si vota Berlusconi vergognandosene, negando lontano dall'urna.

Il berlusconismo è riuscito ad intercettare gli umori più profondi della società italiana, a dare rappresentazione ai desideri più inconfessabili, ad esprimere quelle idee e sensazioni che giacciono sepolte in qualche recondito spazio del nostro subconscio per riaffiorare laddove nessuno ci può spiare, nessuno può scoprire le nostre debolezze. Vox populi, vox dei, secondo la più profonda saggezza popolare. Il fenomeno non si può ignorare. Bisogna prendere atto che il berlusconismo è dentro di noi, fa parte dei nostri sentimenti più profondi, si è

incuneato nelle nostre coscienze e non riusciremo a liberarcene facilmente.

E tuttavia esprime anche dei bisogni che devono trovare rappresentazione politica: l'oppressione fiscale, la vessazione della burocrazia, un desiderio di sicurezza, la paura dei nuovi immigrati, l'invasione orientale, la difesa dei piccoli valori quotidiani. Un progetto politico, un programma di governo, non può ignorare i problemi spiccioli della gente, parlare al cuore della Suburra. Certo Berlusconi ha perso perché è stato disarcionato.

Nulla sarà mai più come prima. Soprattutto cade un disegno che avrebbe portato ad una completa occupazione della società italiana. Una sua vittoria gli avrebbe consegnato il Parlamento, la Presidenza della Repubblica e tramite essi il controllo della Corte Costituzionale e della Corte dei Conti. Avrebbe ottenuto per via legislativa un asservimento della Magistratura con qualche lieve ritocco alla riforma già approvata, magari ponendola in subordine rispetto al potere politico. Se a questo aggiungiamo il potere mediatico e la ricchezza personale possiamo immaginare il possibile scenario che una simile eventualità avrebbe comportato. Berlusconi non ha perso completamente, poiché ha ancora il più importante partito d'Italia e i "suoi" rappresentanti par-

lamentari sono sempre più "suoi", poiché il loro presente politico e soprattutto il loro futuro dipendono strettamente da lui.

L'idea che la sconfitta porti ad una scomparsa della sua creatura appare ancora lontana dal realizzarsi. Forza Italia resiste ed è ancora il primo partito del Paese, a dispetto della sua disorganicità, dello stato proprietario in cui ver-

sa, dell'assenza di un progetto politico diverso dalla mera occupazione del potere. Senza potere potrebbe disgregarsi. Questa è l'opinione dominante, ma gli interessi in gioco sono molto rilevanti ed il dominus non può mollare la presa. Tuttavia, l'alleanza è meno granitica, poiché ogni sua componente ha meno debiti di riconoscenza, ed una sua fisionomia, interessi propri da difendere e la consapevolezza che il berlusco-

nismo ha iniziato la sua parabola discendente: il suo carisma appannato, il suo prestigio da leader messo in discussione. Crepe che l'assenza del potere metterà sempre in maggiore evidenza, lacerazioni destinate ad allargarsi. La Lega ha dichiarato di volere mani libere, l'UDC soffre paurose crisi di astinenza per l'assenza dal potere, Alleanza Nazionale morde il freno in attesa di spiccare il volo come indiscusso leader del centrodestra.

Di fronte ad uno scenario di instabilità si mettono in movimento una serie di forze che in breve cambieranno il volto politico del nostro Paese. Siamo di fronte ad una vittoria dimezzata, poiché il Paese è spaccato a metà ed un simile risultato non consente una politica coraggiosa, una concentrazione sui temi cari allo schieramento vincente. Si formerà un governo e il centrosinistra proverà a governare con minori lacerazioni rispetto a quanto abbiamo conosciuto in questi anni. Ma si è di fronte ad una nuova transizione, ad un traghettamento verso un futuro immediato ignoto, poiché il disequilibrio istituzionale non potrà trovare soluzione con un nuovo ricorso alle urne, ma con qualche ardita formula di ingegneria politica che faccia fuoriuscire dal cilindro qualche soluzione che serpeggiava negli accessi dibattiti elettorali.

Che si chiami "grosse coalition", come subito proposto da Berlusconi in veste di agnello pasquale, o corsa al centro è presto per dirlo, ma l'ultima soluzione è lo

scioglimento delle camere. Si apre una legislatura laboratorio con tanti alchimisti alla disperata ricerca della pietra filosofale, quella magica formula che sia in grado di fornire l'elisir di lunga vita politica. Non bisogna dimenticare però dei dati oggettivi. Il Paese appare spaccato perfettamente a metà, non solo politicamente, ma anche geograficamente. Se la vittoria del 2001 poteva essere attribuita ai meridionali ed alla fascinazione da essi subita, oggi è proprio il Nord ad aver dato il maggior contributo in termini di consensi a Berlusconi, mentre permane quasi intatto il potere di condizionamento della Lega Nord.

Il Sud ha chiaramente percepito il carattere antimeridionale dell'azione del Governo. Questo risultato inaspettato infrange qualche tabù, disorienta la granitica certezza di un antiberlusconismo fiero della propria diversità, del carattere intellettuale di una contrapposizione, incide nella spocchia di superiorità che ci ha contraddistinto. E qualche riflessione pur si impone. Avevamo ragione. Non può che essere così.

Il Sud ha chiaramente percepito il carattere antimeridionale dell'azione del Governo. Questo risultato inaspettato infrange qualche tabù, disorienta la granitica certezza di un antiberlusconismo fiero della propria diversità, del carattere intellettuale di una contrapposizione, incide nella spocchia di superiorità che ci ha contraddistinto. E qualche riflessione pur si impone. Avevamo ragione. Non può che essere così.



Ma i fatti si sono ostinati a non volerlo capire, a porci davanti milioni di persone che si rifiutano di comprendere le molte ragioni della ragione. Male-detti bastardi che ci obbligano a riflettere sulla TV spazzatura! Il centrosinistra con le sue 180 pagine di programma in cui aveva spiegato tutto ma nessuno ha avuto lo stomaco di leggerla quella bibbia del futuro sostituita dal confuso vociare dei suoi troppi leader, con le contraddizioni delle sue varie componenti, l'insistenza su alcuni temi laceranti, la titubanza sul sistema fiscale, una leadership che è apparsa debole ed incerta.

L'insieme di questi fattori non hanno saputo dare una sufficiente garanzia sulla capacità di assicurare un governo al Paese, che è stato il vero argomento sul quale hanno insistito i leader del Polo. I temi della laicità hanno rischiato di incrinare il rapporto con i cattolici, sono un patrimonio trasversale e non possono essere appannaggio di una unica componente, non possono essere parte integrante di un programma di governo. Abbiamo avuto il divorzio per il voto di tanti democristiani che non hanno rinnegato la loro fede ma hanno saputo interpretare l'umore della società.

Non c'è alcuna necessità di imporre i PACS per decreto, ma affidarli alla discussione parlamentare mettendo insieme le varie anime presenti nel consenso. I gay, come gli avvocati, non sono concentrati in un unico partito, hanno lobby trasversali, e tanti sono disposti a concedere loro il diritto ad una equità di trattamento senza iscriversi alla Rosa nel Pugno. Ancora una volta, la demagogia e la semplicità, la sostanziale univocità che hanno dimostrato i leader del Polo, anche di fronte alle "sparate" berlusconiane ha saputo veicolare un messaggio rassicurante, una maggiore certezza di una azione di governo coesa.

Ma soprattutto Berlusconi ha saputo rivolgersi alla parte più avanzata del Paese, al Nord che sta tentando di superare l'industrialismo e già è proiettato nella costruzione di una società post-industriale. Pensavamo che la forza del berlusconismo avesse radici nel

ventre molle del Paese, in Sicilia in particolare, ed in tutto il Meridione che cinque "secoli" fa si era fatta abbindolare consegnandoli una maggioranza bulgara, per scoprire oggi che ha messo profonde radici tra gli industriali, mentre il Sud lo ha abbandonato tradito nelle sue attese. E se avessero ragione loro? Beh, ci penseremo tra cinque anni ... Nel frattempo altre battaglie ci attendono. La devolution è ad portas. Delenda Carthago!



# Fallite tutte le previsioni: l'Italia divisa in due

di Francesco Gagliardi

18 aprile 1948 - 10 aprile 2006. Due date memorabili. Il 18 aprile del 1948 e il 10 aprile del 2006 sono due date memorabili che ricordano due scenari di vittoria e di parità per i moderati, due scenari di sconfitta per i comunisti e i post comunisti. Una vittoria e un pareggio, a sorpresa, perché i post comunisti di oggi come i comunisti di allora erano convinti di aver già vinto le elezioni ancor prima dello spoglio delle schede elettorali. Avevano preparato palchi, balli, musica, torte e champagne ed erano già pronti a prendere a calci nel sedere quel grande statista che aveva salvato l'Italia, Alcide De Gasperi, che ora, a oltre 60 anni dalla sua morte, viene ricordato e celebrato come un grande uomo politico: l'uomo della rinascita civile e democratica dell'Italia, l'uomo del Patto Atlantico, del Piano Marshall e della Comunità Europea.

Anche oggi i post comunisti discendenti diretti di Togliatti erano pronti a scendere in piazza perché erano fermamente convinti che la gioiosa macchina da guerra della sinistra li avrebbe portati ad una vittoria schiacciante ed erano pronti ad impiccare il povero Berlusconi a qualche lampione.

Qualcuno dice che non si possono fare certi paragoni perché l'Italia del '48"è diversa dell'Italia del 2006. Le condizioni economiche, sociali, finanziarie e politiche di oggi, è vero, non sono quelle di ieri, però l'odio per l'avversario, per gli U.S.A., per il Papa e per i Vescovi, lo spirito di vendetta, il rancore, tutto ci ricorda la sfida di 58 anni fa. Ed io c'ero. Non ho votato allora perché non avevo compiuto i ventun anni di età, però partecipai da protagonista con i Comitati Civici alla campagna elettorale andando casa per casa a distribuire volantini e ad affiggere manifesti sui muri delle case.

Ricordo alcuni manifesti di quel lontano aprile e gli scritti di Gadda, Ansaldo, Mosca, Montanelli e le vignette bellissime e argute di Giovanni Guareschi. E ricordo pure che la gente si vergognava nell'affermare che avrebbe votato allora Democrazia Cristiana, perché aveva paura. Però, nel segreto dell'urna, ricordandosi dello slogan di Guareschi: Nel buio dell'urna Dio ti vede, Stalin no, depositò le schede col segno di croce sul simbolo dello scudo crociato.

Anche oggi i sondaggi erano favorevoli alla sinistra fino alle ore 15 del 10 aprile, poi a urne chiuse i sondaggi hanno dato ragione a Berlusconi ed è riuscito a rimontare lo svantaggio. Come ha fatto? Promettendo nell'ultimo

confronto televisivo con l'avversario l'abolizione dell'iniqua imposta che si chiama I.C.I. sulla prima casa. Home, sweet home, dicono gli inglesi. Gli italiani lo hanno creduto e lo hanno votato, scompaginando ancora una volta le previsioni. Il valore della casa, la tassa sulla casa e sulle successioni, più della tassazione dei BOT e CCT hanno scompaginato il risultato di questa tornata elettorale.

Il centro destra non festeggia in piazza la vittoria perché non ha vinto alla Camera dei Deputati, ma non festeggia neppure il centro sinistra perché non ha vinto al Senato della Repubblica. Si leccano tutte e due gli schieramenti le ferite e contemplanano nel segreto delle sedi dei partiti la inattesa parità di voti. Per come è arrivata, diciamoci la verità, è stata davvero una grande sorpresa per tutti, e la grande festa in piazza non c'è stata. Anche nella nostra città avevano già preparato il palco in Piazza 11 Settembre, però alle 20 la Piazza era completamente deserta ed i musicanti erano già ritornati a casa.

Le facce dei parlamentari apparsi in televisione col passare delle ore si facevano bronzee, funeree.

Prodi e Berlusconi rinchiusi nei loro quartieri generali. Prodi si è fatto vivo in piazza stappando lo champagne soltanto alle tre di mattina dell' 11 aprile.

Aveva promesso un poco di felicità agli italiani e garantito il bene dell'Italia, ma metà degli italiani non l'hanno creduto. Si vede che non si sono fidati di lui, delle sue promesse e del suo programma elettorale lungo e vuoto. Come metà degli italiani non ha creduto a Berlusconi, ma lui era stato già dato per spacciato.

Qual è, dunque, lo scenario che si presenta dopo questa tornata elettorale finita in parità? Molti parlamentari resteranno a casa. Gli sconfitti non finiranno certamente in galera e non si suicideranno in carcere per la vergogna. Però alcuni leader politici dovrebbero lasciare la guida dei loro partiti. Lo sconfitto dovrebbe farsi da parte. Boselli e Mastella dovrebbero calmarsi un poco e Pecoraio Scanio e Di Pietro stare un po' zitti. Per molti illustri deputati si allontanano i Ministeri. Alcuni dovranno trovarsi un lavoro stabile, come carpentieri alla T A V o come camionisti presso i cantieri della Salerno-Reggio Calabria.

Ma la delusione più bruciante è stata quella di alcuni cervelli i quali già assaporavano le stanze blindatissime dei vari Ministeri. Ora sembra che sia tutto sfumato e l'ingresso trionfale nei palazzi del potere, ancora una volta, pare rimandato a data da destinarsi.

# Un voto saggio e che invita alla saggezza

di G.B. Giudiceandrea

"Indi tornammo a riveder le stelle"... Sarà - molto probabilmente - questa l'espressione di sollievo che useranno coloro che si provino a narrare l'infernale esperienza vissuta davanti alla TV dalle quindici di lunedì 10 aprile alle tre della notte del martedì successivo: 12 ore di doccia scozzese. Iniziata quando i trionfali *exit poll* della Nexus indicavano fino a 13 punti il distacco fra il minimo pronosticato per la Casa delle libertà e il massimo raggiungibile dal centrosinistra. Si era scatenata l'euforia più che comprensibile. Incomprensibile ed ingiustificabile, invece, il trionfalismo minaccioso di molti. Ha fatto bene l'ex Presidente Francesco Cossiga a "parlare a nuora" (il già ultracanutto Giorgio Bocca che aveva evocato Piazzale Loreto contro Berlusconi neo-Mussolini) perché intendessero le tantissime "suocere" (tra le quali ci tocca annoverare - purtroppo - anche D'Alema) che si sono abbandonate (senza poter invocare l'attenuante dell'età) a toni minacciosi (indegni della nostra Italia democratica) che



non hanno risparmiato (oltre all'immancabile Berlusconi) anche il Vaticano e addirittura i moderati dell'Unione per invocare "più sinistra al governo", cioè maggiore durezza nella gestione della cosa pubblica.

A gelare queste manifestazioni di pericolosa euforia è arrivata alle 17 la prima proiezione (promessa ed attesa da oltre un'ora) della imbarazzatissima Nexus che il primitivo distacco abissale riduceva ad un solo punto, che con le successive proiezioni si riduceva ancora di più fino a diventare pareggio e addirittura, verso le 23, sorpasso al Senato e alla Camera. I dati ufficiali diramati dal Viminale sulle schede scrutinate confermavano il sostanziale pareggio con temporanei sorpassi reciproci per qualche decimo di punto. E così fino alle 3 del mattino, quando 25 mila voti (cioè 5 millesimi dei 47 milioni di

votanti) hanno consentito di attribuire al centrosinistra il premio di maggioranza previsto dalla legge per garantire la governabilità della nazione.

Qualche considerazione meritano sia il colossale fiasco della Nexus sia il voto degli italiani, mai - a nostro parere - tanto saggio come in queste elezioni.

La Nexus ha sbagliato clamorosamente gli exit poll. Non è la prima volta che accade e non solo alla Nexus: tutti gli istituti di indagini demoscopiche hanno fallito (altrettanto clamorosamente) i sondaggi sulle imminenti elezioni, alimentando nel centrosinistra una certezza di vittoria a mani basse, che portava ad irridere ai sondaggi opposti che la Casa delle libertà annunciava. La stessa cosa è avvenuta con la rielezione di Bush, dato perdente fino all'una della notte dello spoglio e ritrovato il mattino successivo vincitore, con un trionfo di voti mai raggiunto nella storia da altro candidato alla Presidenza degli USA. Il Direttore della Nexus per giustificare l'errore clamoroso ha detto che non era stato prevista la cresciuta affluenza alle urne; eppure il leader della Casa della Libertà aveva dichiarato di puntare su tale crescita, che, dunque, non doveva essere ignorata. C'è da chiedersi se non cominci a pesare su molti sondaggisti un pregiudizio ideologico-politico che impedisce loro di interpretare correttamente la realtà. Se così fosse sarebbe necessario darsi al più presto una regolata e capire che una cosa sono i legittimi orientamenti personali dei sondaggisti ed altra cosa assai diversa è la corretta e scientifica interpretazione degli orientamenti degli elettori.

Passando al voto degli italiani è forse giusto spiegare subito perché lo consideriamo oltremodo saggio. Con il clima che si era creato in Italia, appariva prudente non accogliere la richiesta di bocciatura drastica del governo, della sua politica e del suo leader. Gli italiani hanno mostrato di voler consentire l'alternanza, propria del

nuovo sistema bipolare e maggioritario, ma non la demolizione di tutto il già fatto, né la demonizzazione di chi ha governato. Il voto del 9 e 10 aprile consente un ricambio del governo più lungo della storia italiana ed anche aggiustamenti sul piano sociale (è sempre bene evitare tensioni che in Francia sono esplose in modo tanto violento), ma non consente stravolgimenti assurdi: né l'abrogazione delle leggi fatte, che possono sempre essere migliorate ed integrate né il blocco della politica energetica (rigasificatori, nuove centrali, ecc.) né la paralisi delle opere pubbliche necessarie (autostrade, Tav, Progetto Mose, ecc.). Il voto degli italiani consente che la sinistra torni al governo, scongiurando - però - le impennate estremiste sia in politica estera che in politica interna e risparmiando alla nostra civiltà lo spettacolo preannunciato e quindi probabile di vendette e ritorsioni.

Ammesso che i tradizionali controlli sulla esattezza dei conteggi del voto confermino il premio di maggioranza al centrosinistra o lo affidino - invece - al centrodestra, resta la necessità di sperimentare un modo nuovo e più saggio di governare: non solo per conto di tutti gli italiani e non contro l'altra metà, ma anche e soprattutto non muro contro muro con coloro che rappresentano l'altra metà degli italiani. Forse non è ancora tempo per sperimentare in Italia una

grande coalizione alla tedesca. Allo stato delle cose occorre che governi una delle parti. Ma osservava Bersani, durante la sua partecipazione ad "8 e mezzo", si può e si deve governare non ignorando né sfidando l'altra parte, per evitare che si ripeta un tipo di opposizione come quella avuta durante gli ultimi 5 anni che con i nuovi equilibri parlamentari provocherebbe una totale paralisi, che già allarma tutti gli operatori italiani ed europei come la stampa nazionale e d'oltralpe ci segnala.

Il voto del 9 e 10 aprile invita ad un nuovo modo di fare politica: un modo più pensoso dei problemi da risolvere, più impegnato nella ricerca delle soluzioni e meno incline allo scontro e alla demagogia. E' per questo che lo considero un voto saggio come non mai.





# Il cambiamento non cammina sulle ali degli angeli ma sulle gambe di persone in carne ed ossa

di Lilia Infelise

Il 21 marzo a Lamezia una moltitudine di persone, alzandosi in piedi, ha applaudito l'intervento di Agazio Loiero pronunciato alla Costituente del Partito Democratico Meridionale.

Sarebbe facile liquidare questa nuova formazione politica definendola frutto del solito ribellismo, risultato di un anacronistico e velleitario spirito autonomista o, peggio ancora, banale operazione di ripicche e vendette personali da parte di esponenti di un partito in una regione periferica.

Una simile critica sarebbe solo una analisi superficiale, la reazione nichilista di una parte della classe politica calabrese (e nazionale) tesa a sopprimere sul nascere un tentativo volto a mettere a nudo invece le debolezze di un ampio schieramento partitico e in particolare quello della Margherita. In Calabria si sta dissipando un patrimonio di storia e di cultura per riaffermare antichi riti e impedire di rimuovere il radicato sentimento che il destino di questa regione debba essere quello dell'eterna dipendenza.

Da 28 anni studio l'affascinante fenomeno dell'innovazione da quando, giovane economista, ero guidata dalla intelligente anticipatrice di Romano Prodi, e poi negli anni successivi in cui lavorando nelle équipes istituite dall'OCSE, in collegamento con l'Università di Aalborg e con il MIT di Boston, indagavamo i processi, spesso imprevedibili, che fanno sì che il cambiamento paradossalmente attecchisca in luoghi dove non si è generato.

Andiamo alla ricerca dunque dei caratteri strutturali che portano a riconoscere nella neonata formazione del Partito Democratico Meridionale i caratteri dell'autentica innovazione, nel senso di una inversione di rotta nella storia di questa regione.

1) Il contesto regionale, le circostanze ambientali innanzitutto, che caratterizzano la Calabria: due grandi elementi vi dominano, di cui uno ha carattere negativo, l'altro positivo.

Il primo è rappresentato dall'acuirsi, negli ultimi due-tre anni, del fenomeno mafioso e del suo affermarsi quale ultimo decisore delle sorti politiche della regione, allo scopo di averla a disposizione come terreno fertile su cui costruire la propria dimensione nazionale e internazionale.

Non è un caso che con l'omicidio Fortugno la 'ndrangheta sia stata costretta ad esplicitare la sua strategia, esattamente sotto la giunta Loiero.

Il secondo è che a fronte di tale drammatica evoluzione si fa sempre più vasta, benché rimanga ancora minoranza, una

componente della società civile non massimalista, riservata, restia a fare da capopopolo, ad assumere decisioni di rottura.

Essa avverte il bisogno di partecipare costruendo in questa regione pezzi di normalità, esprimendo un bisogno primario di rispetto di sé e di autostima, un sentire profondo di cui parte fondante è il rifiuto della dipendenza da decisioni e decisori esterni, e in quanto tali non primariamente interessati allo sviluppo, al futuro di questa comunità regionale, alla sua coesione, al suo senso di appartenenza.

2) Il contesto nazionale, in cui i partiti dell'Unione hanno largamente sottovalutato e disatteso la domanda di partecipazione, emersa con straordinaria forza e determinazione con le primarie del 16 ottobre, degli iscritti ai partiti così come di larghe fasce di cittadini, tradizionalmente distanti dalla politica attiva e militante.

3) Gli elementi di scenario, appena sopra tratteggiati, si incrociano con la storia personale di Agazio Loiero, che forse non si sarebbe aspettato e forse non desiderava interpretare il ruolo di leader di un passaggio così significativo, di dover assumere la decisione di rompere con la sua stessa storia, con i vecchi amici.

Attenzione a non cadere nel semplicistico cliché del voltagabbana, sottostimando i segni inequivocabili che indicano la nascita di una leadership. I voltagabbana sono gregari, scelgono sempre di seguire il più forte ed il percorso meno rischioso, "si affrettano ad accorrere - come diceva Flaiano - in soccorso del vincitore".

Il leader si distingue per almeno tre caratteri: sa leggere e interpretare prima di altri i segni premonitori del mutamento; ha un campo visivo che non soffre di deficit; parla un linguaggio che se anche non corrisponde esattamente a quanto chi lo segue desidera venga detto, suscita comunque emozioni e risveglia volontà di impegno, adesione, coraggio del cambiamento.

In forza di questa analisi saluto con soddisfazione l'unica esperienza che in Italia incrina il blocco monolitico che ha portato a chiudere ogni spazio alle liste civiche: essa innanzitutto segna un percorso, non meramente elettorale, con la Costituente del Partito Democratico Meridionale (PDM). Il quale non va inteso come un ulteriore cespuglio di una selva sempre più fitta e a volte oscura, ma come spazio di formazione di un soggetto in grado di interagire autorevolmente e non da suddito con il processo costituente che sul piano nazionale occorrerà avviare già dal giorno successivo alle elezioni politiche.

Il percorso iniziato in Calabria va ben

compreso e perciò sostenuto dalle forze che con determinazione hanno operato a favore del progetto prodiano, perché una autentica alleanza sia fatta tra chi ha avuto la capacità di creare discontinuità, rottura con il passato e chi, come molti esponenti dei movimenti impegnati nelle primarie (tra i quali il movimento Oltre il Mare, ben radicato in Calabria, e sorto nella Locride proprio a Palazzo Nieddu l'8 agosto), ha parlato di valore alto della politica e della sua affermazione quale strategia per perseguire il bene collettivo.

Agazio Loiero ha definito la sua una scelta emozionale, non desiderata né pianificata; ora però dall'emozione occorre passare al percorso faticoso ma affascinante della costruzione di un soggetto che si educa ed educa a modelli praticati di autentica democrazia: occorre necessariamente avviare una vera *pedagogia del cambiamento*.

Sono poche ma non trascurabili le regole di base:

1) Tracciare in modo chiaro i riferimenti ideali, togliendo di mezzo dubbi in merito ad obiettivi banalmente elettorali o di velleitario autonomismo. Da questo punto di vista il discorso di Agazio Loiero a Lamezia è una solida base di partenza.

Difendere i modelli di democrazia partecipativa e di rottura con i vecchi criteri decisionali di stampo oligarchico ed eterodiretti.

Affermare il sistema delle primarie quale modo per diffondere e utilizzare nelle consultazioni locali il collegamento con il progetto prodiano e la sua leadership.

Proteggere l'autonomia, nell'orizzonte di un'ampia visione nazionale e internazionale, nella comune volontà di avviare un grande programma di formazione di nuove classi dirigenti attraverso il rispetto di rigorosi modelli di relazione tra politica e istituzioni.

2) Applicare da subito strumenti innovativi di esercizio della politica con i potenziali elettori, per esempio proponendo un rapporto stabile, di tipo collettivo e non personalistico, fondato sul reciproco confronto, sulla paziente discussione dei problemi e delle possibili soluzioni.

Nelle modalità di esercizio di un eventuale ed auspicabile mandato parlamentare, per esempio creando stabili occasioni di confronto tra tutti gli eletti ai diversi livelli, locale, regionale, nazionale ed europeo.

3) Creare una squadra (il nucleo direttivo) che sappia tenere la schiena dritta e dimenticare le vecchie abitudini del protagonismo del singolo per favorire il protagonismo del gruppo. Utilizzando a questo proposito quanto la teoria insegna sulla costruzione di squadre vincenti, ovvero l'impiego di figure complementari e dunque tra loro diverse, capaci di operare in gruppo e pronte al continuo lavoro su di sé, tese a sviluppare talento e competenza da mettere al servizio del progetto comune.



# Reciprocità e dialogo come antidoto alla violenza

di **Giovanni Chilelli**

I tumulti islamici di questi giorni ci inducono a riflettere attentamente onde evitare che gli stessi possano degenerare in un conflitto vero e proprio, le cui conseguenze sarebbero inimmaginabili. Necessita, perciò, promuovere un aperto dialogo da ritenersi l'unico antidoto ad ogni forma di violenza. Il dialogo per capirsi, per conoscersi meglio e per promuovere la comprensione dei popoli, da cui non può non nascere una valida forma di rispetto reciproco. Al contrario, l'intolleranza, come nefasta pulsione di posizioni stratificate nel pensiero di enormi masse di individui, può rappresentare l'anticamera di soluzioni assai violente, che l'intera umanità respinge con determinazione. E non bisogna mai dimenticare che le discriminazioni, la xenofobia, le persecuzioni e la stessa intolleranza non hanno mai pagato nel corso della storia, anzi! Proprio per questo, ebbene ricordarci che è sempre opportuno contrapporre ad ogni forma di fraintendimenti non gesti di intransigenza o, peggio, di insulti, ma un tavolo attorno al quale prendano posto, con pari dignità, i protagonisti per discutere pacatamente sui propri principi ideologici, storici, religiosi e su quant'altro possa loro interessare.

A proposito della dottrina islamica, è bene ricordarsi che questa ha alle spalle circa quattordici secoli di storia, essendosi affermata nel 622 d.C. in coincidenza con la fuga di Maometto dalla Mecca a Medina. E proprio da quella data iniziano a computare gli anni i Maomettani come dalla nascita di Cristo i cristiani. C'è da raccomandare che bisogna evitare di cadere in un grosso errore interpretativo nel considerare che la religione, per i musulmani, abbia lo stesso significato che la stessa ha avuto nel mondo occidentale, vale a dire che essa segni uno scorporo di vita riservato a certe faccende, distinto o separato da altri poteri.

Nell'Islam classico non vi era alcuna distinzione tra Chiesa e Stato, tra senso religioso e senso politico. Invece, nell'era cristiana l'esistenza di due autorità, distinte e separate, risale a Gesù di Nazareth, che invitava il popolo a "dare a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio", rappresentati da "sacerdotium" e "regnum" oppure, in termini moderni, tra Chiesa e Stato. Poteri che possano trovarsi associati o separati, d'accordo o in conflitto, pur rimanendo sempre due poteri, uno spirituale e l'altro temporale, ciascuno con le proprie leggi, giurisdizioni, strutture e gerarchie. Nell'Islam dei tempi precedenti l'occidentalizzazione, non vi erano due poteri bensì un unico potere, e la questione di una probabile loro separa-



zione non passava per la mente di nessuno. Quindi, la distinzione tra Chiesa e Stato, così profondamente radicata nella cristianità, non esisteva affatto nell'Islam, tanto che era sconosciuta la coppia di termini omologa a "spirituale" e "temporale", "ecclesiastico" e "laico", "religioso" e "secolare". La parola "moschea", per i musulmani, sta ad indicare solo un luogo di culto, non un concetto astratto, né un'autorità o un'istituzione.

Il culto, in breve, come mezzo e come fine del profondo senso religioso delle popolazioni islamiche. La rivelazione politica di queste popolazioni è oltre che interna anche esterna, giacché, in quasi tutti gli Stati sovrani, a maggioranza musulmana, l'Islam è la religione dello Stato. Infatti, nelle Costituzioni della quasi totalità di quei Paesi, si trovano clausole che insediano la Santa Legge dell'Islam, ora quale base della legge stessa, oppure quale fonte per eccellenza di legislazioni. Nella sola Turchia, si adottarono, negli anni Venti, una serie di leggi con l'obiettivo di destabilizzare l'Islam, abrogare la Legge coranica e legalizzare la separazione tra Religione e Stato. Ma questo tentativo andò via via scemando sin da quando venne introdotta l'istruzione religiosa obbligatoria nelle scuole statali e con la piena partecipazione della Turchia all'attività del blocco islamico.

Cinque sono i precetti fondamentali, o "pilastri" dell'Islam: l'abluzione rituale, la preghiera canonica, il digiuno, l'elemosina e il pellegrinaggio alla Mecca. Ogni musulmano adempie tali precetti con assoluta dedizione e con religioso abbandono. Allora viene da chiederci qual è il potere, l'attrazione dell'Islam sia come richiamo all'alleanza e sia come testimonianza di fede? E', in verità, una questione vasta e comples-

sa, che richiederebbe un lungo discorso. Ci limitiamo ad osservare e a constatare che in quasi la totalità dei Paesi musulmani, l'Islam rappresenta ancora il supremo sistema di lealtà e di identità di gruppo, mentre in occidente siamo abituati ad altri criteri di classificazioni: per Nazione, per Paese, per ulteriori suddivisioni all'interno di questi. Al contrario, per i musulmani è sempre viva la tendenza a ritrovare, in tempo di crisi e/o di emergenza, la propria identità, essenziale nella comunità religiosa, che rimane sempre la sola accettabile base di autentica autorità. In un tale contesto, non è superfluo ricordare anche che la popolazione musulmana, nel mondo, conta ben oltre un miliardo di individui, fedelissimi alla loro identità e alla loro religione. Per tutte le considerazioni fin qui sintetizzate, sarebbe una vera follia pensare, anche solo per un attimo, ad uno scontro di religione. Al contrario, bisogna gridare un deciso "Basta" ad una soluzione di questo tipo anche perché bastano e avanzano tutti quei conflitti, che la storia ha registrato nei secoli passati, e che il pensiero stesso di una soluzione del genere ripugna alla coscienza dell'umanità intera.

E' innegabile che la società, nei nostri tempi, diventa sempre più multietnica per cui si richiede un adeguato comportamento di tolleranza e di rispetto reciproco. La democrazia, invocata come la migliore forma di convivenza civile, non ci dice di rispettare le idee e le opinioni degli altri? E la nostra stessa civiltà occidentale, da duemila anni, non ci ricorda, nei Vangeli, "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"? Deve essere l'impegno di tutti noi agire perché si realizzi, nel mondo intero, un pacifico incontro di civiltà e mai scontro.

# IL SANTO GUARITORE DI PAOLA

**Da Paola, San Marco Argentano, Paterno Calabro, Corigliano Calabro, sino a Pressis (Francia), le orme di San Francesco**

**di Pino Veltri**

“Il riformatore silenzioso”, lo aveva definito Padre Alessandro Galuzzi, ed era nato a Paola da genitori poveri nella contrada Terravecchia, dove la vita riprende di buon'ora il suo ritmo frenetico di fatiche quotidiane.

Il nome designato, per voto a San Francesco d'Assisi, a causa della sterilità della signora Vienna, di Fuscaldo, la donna che dopo molti anni di matrimonio non aveva avuto ancora figli, doveva, quindi, assolutamente essere quello di Francesco, oppure di Francesca, nel caso che il Santo avesse compiuto la grazia da essa invocata; cioè, di darle un figlio, dopo una lunga sterilità.

La grazia non tardò a venire; e dopo la nascita del bambino, al compimento di 12 anni, Francesco fu condotto in un convento di frati, affinché per gratitudine religiosa dell'adempimento al suo voto, trascorresse ivi un anno di penitenza.

Ma già dalla sua adolescenza, Francesco fu riconosciuto come un uomo di santità, perché aveva iniziato a compiere alcuni miracoli, in particolare quello del dono dell'ubiquità, o della bilocazione.

Infatti, spesso lo si vedeva servire messa e contemporaneamente accudire alla mensa dei confratelli e in cucina.

Francesco era un ragazzo semplice, come erano semplici Giacomo D'Alessio e Vienna da Fuscaldo, i suoi genitori, che altro non erano che umili contadini, onesti e apprezzati da tutto il paese, per la loro disponibilità e per la loro carità ai poveri, che spesso solevano bussare alla loro porta per chiedere qualche cosa da portare a casa per la cena.

Quel venerdì del 27 marzo 1416, dalla casa di Giovanni e di Vienna, uscivano arcane melodie e fiamme misteriose, ma non si trattava né di una funzione religiosa, né di un incendio, perché nessuno sentiva odore di bruciacchia di Paola.

La comare Maria, una vicina di casa, vi si avvicinò alla casa, bussò alla porta, e appena entratavi, uscì gridando, con le braccia incrociate sul petto: “Gioia mia, è nato Francesco!”, un maschietto con gli occhi azzurri, la carnagione bianca, i capelli biondi: un evento grandioso atteso da tutta Terravecchia di Paola.

E dopo 15 anni di matrimonio, ecco Francesco, il figlio degli sposi “timorati di Dio”, nel cui nome nasceva la fede più profonda dei due sposi cattolici.

Ma ecco! Un evento spaventoso giunse a turbare la felicità di Vienna e di Giacomo, che ad un tratto si accorsero che il loro figlio, ormai cresciuto,

aveva improvvisamente l'occhio sinistro macchiato di bianco ed era spento, senza pupilla: un ascesso maligno che minacciava la facoltà visiva del bambino.

“Tu ce l'hai donato, Tu ce lo devi salvare”, invocava Vienna al Santo protettore di Assisi, in ginocchio.

Allora la macchia bianca lentamente si diradò, l'occhio si rischiarò e tornò



**Francesco al Monastero di San Marco**

a brillare come prima. Ed ecco che i due sposi decidono di portare Francesco al convento di San Marco Argentano, per un nuovo voto.

San Marco Argentano era un paesino: (ora un grosso centro rurale e industriale), con pochi abitanti nell'entroterra della provincia cosentina.

Francesco, ormai dodicenne, resta lì; e anche questa volta, per voto, dovrà portare per un anno l'abitino francescano.

Padre Antonio da Catanzaro lo accoglie con grazia e con ammirazione perché lo aveva già ben conosciuto al convento di Paola, recatosi nel paolano per motivi di apostolato, e che aveva intravisto in lui la “stoffa del santo”.

Alla scuola di Padre Antonio da Catanzaro, il buon Francesco avanza in sapienza e in grazia.

Ma Francesco è esuberante, è assai generoso, per cui bisogna frenarlo da questi eccessi; e così, il Padre vigila sulla vita ascetica del giovinetto, forse chiamato da Dio.

Dopo l'anno, Francesco vuole ritornare a Paola, nonostante le premure e le preghiere dei francescani di restare

per sempre a San Marco, insieme a loro.

Francesco era cambiato nel carattere e nel pensiero: un giorno alla madre, che lo esortava ad uscire di casa per andare a giocare con gli altri coetanei, egli risponde: “Mamma, io andrò a giocare con loro, se così a voi piace; ma sappiate che lo farei soltanto per obbedirvi, perché il mio piacere più grande è quello di stare sempre unito con Dio”.

Il vivo desiderio di Francesco era quello di intraprendere un viaggio di pellegrinaggio – come quelli che nella storia religiosa avvenivano in epoche stabilite – a Roma, Assisi, Loreto; Montelucio e Montecassino: era questo di solito l'itinerario prestabilito dalla curia.

Dai tempi antichi, non per scopi turistici, ma per istanze devozionali, i pellegrinaggi erano diventati come dei sacrifici per amore di Dio; e, difatti, i pellegrini si muovevano con grandi difficoltà e a volte con svolte drammatiche, a causa del viaggio lunghissimo, dei pernottamenti, delle strade insidiose, incerte e approssimate.

I luoghi, visitati da Francesco, erano visitati anche da predoni, signorotti prepotenti, milizie di città in guerra, e poi correvano pestilenza, epidemia, febbri esotiche.

A Roma, Francesco rimane stupefatto della sontuosità del luogo, ma avverte anche che in tanta magnificenza, in tanto splendore e spreco di opere d'arte e di denaro, c'è una povertà nascosta, seppellita dall'ipocrisia, affogata dalla falsità di una politica ingiusta e formale, anche se poi coglie nei monumenti, soprattutto il significato spirituale.

Roma gli vale a mostrargli la vanità di tutto ciò che passa, che è caduco; ed egli si inginocchia a pregare in un angolo remoto, per i poveri e per i diseredati.

Francesco fu rinomato dai tanti miracoli compiuti a Paola e altrove, ricordando, per esempio, i miracoli in favore dei naviganti, dei malati gravi, ma soprattutto delle coppie desiderose di avere figli, perché impossibilitati per sterilità ed altri problemi. Fondò la sua istituzione religiosa a 19 anni, nel 1435; e l'Ordine dei Minimi di fra' Francesco di Paola era ormai pronta a servire Dio Padre in terra.

Così, il deserto di Paola si anima, diventa un'oasi di pace e di cristianità; egli lì, guarisce gli ammalati, orienta l'umanità misera e sofferente nell'anima e nel corpo: come il suo corpo, segnato dai digiuni e dalle penitenze, ma con il cuore dilatato dalla spiritualità e dalla carità: amoroso con gli umili, sdegnoso coi prepotenti e gli ipocriti: “Guai a chi regge e mal regge! Guai ai ministri tiranni e alle tirannie!”

# IMPEGNO A DIFFONDERE LA CULTURA DELLA DONAZIONE DI ORGANI

## La positiva attività della Banca degli Occhi Calabria

**di Sante Casella**

La Calabria, pur avendo incrementato l'attività trapiantologica nelle Aziende Ospedaliere, deve fare altri passi in avanti per collocarsi nell'ambito dei paesi mediterranei e delle altre regioni italiane. Ci riserviamo, perciò, di fare il punto, in un prossimo servizio, sulla situazione dei trapianti di organi (reni, fegato, milza, cuore, ecc.).

Ci occupiamo ora del Centro di Riferimento Regionale Innesti Corneali o Banca degli Occhi Calabria, operante nell'Oculistica dell'Azienda Ospedaliera di Cosenza.

La Banca degli Occhi svolge compiti d'informazione e propaganda, prelievi, deposito e conservazione di cornee, esame, selezione, trattamento e consegna cornee, promozione di innesti corneali, ricerca, archiviazione ed elaborazione dati. Si avvale del contributo delle U.O. di Oculistica degli ospedali di Castrovillari, Cetraro, Crotona, Catanzaro, Locri, Melito Porto Salvo, Cinquefronti, Rossano, Paola, Lamezia Terme, Vibo Valentia e Reggio Calabria.

La sua attività è importante e positiva se soltanto si esaminano i dati che di seguito riportiamo in tabella. C'è da dire che, a fronte di 61 espianati e trapianti di cornee nel triennio 1994/97, nel periodo 2000 - 2005, si registrano ben 192 espianati e 218 innesti corneali.

Riportiamo, in proposito, la breve dichiarazione del dott. Aurelio Scrivano, direttore dell'Unità Oculistica dell'Annunziata ed animatore del funzionamento della Banca Occhi e della campagna di promozione della cultura della donazione. Dopo aver premesso di essere abbastanza soddisfatto dei risultati raggiunti finora, ci ha detto: "I progressi di espianati e innesti di cornee, sia pure modesti in termini d'incremento annuo, ci sono stati e fanno bene sperare per il futuro". "Chiediamo la collaborazione di tutti - ha soggiunto - stampa, scuole, associazioni di volontariato, operatori del mondo socio-sanitario, organizzazioni religiose, forze sociali, ecc. affinché, con la donazione, si compia quel gesto d'amore e di solidarietà, destinato a salvare vite umane, e, nel caso della donazione di cornea, a dare la luce a chi è nel buio".

Dobbiamo ricordare che un notevole impulso all'incremento delle donazioni di cornee in Calabria si è verificato dopo la tragica morte del ragazzo americano Nicholas Green e la donazione dei suoi organi. Quell'evento suscitò commenti di sincera gratitudine tra i cittadini e le autorità sanitarie, civili e religiose verso la famiglia Green.

Per quanto riguarda le cornee - per come precisano spesso gli oculisti - si tratta di tessuti morti e non proprio di

### Prelievi e innesti di cornee nelle U. O. d'Oculistica in Calabria (periodo 2000 / 2005)

UNITA' OPERATIVA OCULISTICA	CORNEE PRELEVATE	INNESTI DI CORNEE EFFETTUATI
Catanzaro	53	36
Castrovillari	0	10
Cosenza	70	56
Crotone	17	15
Lamezia Terme	0	1
Locri	4	7
Paola	16	4
Reggio Calabria	28	40
Vibo Valentia	10	38
Rossano	2	5
Cinquefronti	0	2
Melito Porto Salvo	2	4
<b>TOTALI</b>	<b>192</b>	<b>218</b>
<i>Dati precedenti: triennio 1994/96</i>	61	61

Fonte: Archivio dati Banca Occhi Calabria.

organi. L'espianato di cornee da cadavere, infatti, viene fatto, previo assenso dei parenti, da persone comprese nella fascia d'età 6/70 anni; e può avvenire anche a domicilio del donatore. L'innesto si effettua a beneficio di tutti, senza alcun limite d'età. "L'innesto - ci ha detto il dott. Scrivano - ivi compresa la preparazione del lembo, richiede circa un'ora, la degenza è di 5 giorni; non ci sono problemi di rigetto e tutta l'operazione (espianato e trapianto) è a costo zero."

In fatto di donazione di organi, purtroppo, ci sono ancora difficoltà di vario

genere, per cui è richiesta la collaborazione di medici, assistenti sociali, istituzioni scolastiche, politiche, civili e religiose. Il riferimento è alla trapiantologia in generale e alla donazione di cornee in particolare.

Appare giusta e opportuna, quindi, la campagna di diffusione della cultura della donazione che porta avanti la Banca Occhi Calabria, che organizza, a Cosenza e nei vari Comuni della provincia, conferenze, dibattiti, discussioni nelle scuole, nei posti di lavoro e nelle sedi di associazioni e circoli sociali, religiosi e culturali.

**Aviaria: rischio inesistente**  
 Lo ha affermato Giulio Tarro al convegno di Soveria Mannelli, alla presenza di Abraham Karpas. I relatori invitati poi a cena. Menu? Pollo in tutte le salse.

**di Mario Caligiuri**

- "Le possibilità di infezione nell'uomo dell'influenza aviaria in Italia sono praticamente inesistenti". E' quanto ha affermato Giulio Tarro, virologo di fama mondiale dell'Ospedale "Cotugno" di Napoli, intervenendo a Soveria Mannelli al convegno "Aviaria: il rischio inventato", promosso dall'Amministrazione Comunale. "L'allarme - ha detto Tarro - è del tutto ingiustificato, in quanto l'infezione riguarda i volatili e che, ad eccezione di particolari condizioni sociali ed ambientali, non è trasmissibile all'uomo. Ed in ogni caso non è stata dimostrata la trasmissione tra uomo e uomo." In particolare Tarro ha rassicurato che non vi è alcun pericolo per la salute mangiare carne di pollo,

in quanto è la più sicura e genuina tra quelle presenti nella Comunità Europea, per gli scrupolosi controlli a cui è sottoposta in tutte le fasi della catena alimentare. Alla conferenza, presieduta ed introdotta dal Presidente del Consiglio comunale Mario Caligiuri, è intervenuto anche Abraham Karpas dell'Università di Cambridge, lo studioso che ha isolato in Gran Bretagna per primo il virus dell'AIDS.

Karpas ha tra l'altro riferito anche il titolo di un articolo apparso sul "Times" che dice "E' più facile vincere alla lotteria che ammalarsi di aviaria", che riporta l'affermazione di Sir David King, responsabile dei consulenti scientifici del governo di sua maestà britannica. Caligiuri ha concluso la conferenza anticipando che Giulio Tarro pubblicherà nella collana editoriale promossa dall'Amministrazione Comunale "La città delle idee" un volume divulgativo sulla prevenzione sanitaria con particolare riferimento alle malattie più ricorrenti nel comune e che verrà poi consegnato a tutte le famiglie. I relatori sono stati poi invitati a cena. Menu? Ovviamente, pollo in tutte le salse.

25 marzo 2006 Cosenza  
Giornata Oftalmologica Cosentina  
**La gestione  
del glaucoma**

**di Carmensita Furlano**

È stato il tema centrale del convegno organizzato a Cosenza nei saloni dell'Holiday Inn.

Al convegno hanno partecipato gran parte degli oculisti calabresi assieme ad altri colleghi provenienti da altre regioni. Il seminario scientifico è stato organizzato in collaborazione con Pfizer Italia e con il patrocinio dell'ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri di Cosenza e della S.O.C.

Il direttore del corso Prof. **Giovanni Scordia**, direttore Clinica Oculistica Università Magna Graecia di Catanzaro, ha manifestato la sua soddisfazione sulla riuscita del convegno -soprattutto per l'impegno dell'organizzatore e ideatore nonché responsabile scientifico, il dr. **Sante Luigi Formoso** - al quale ha rivolto l'invito che questa giornata possa diventare di cadenza annuale per la categoria medica specifica ma anche occasione conoscitiva per i calabresi che troppo spesso non sono a conoscenza dei grandi passi compiuti in materia dagli specialisti territoriali.

Il tema ha trattato la gestione del paziente affetto da glaucoma, una malattia che investe il sociale anche perché presente nel 2% della popolazione italiana.

Una patologia solitamente asintomatica per cui risulta per il paziente psicologicamente difficile ed inspiegabile utilizzare farmaci per combatterla portandolo in molti casi alla cecità.

In questo senso il glaucoma diventa una malattia del tutto singolare e complessa.

Altro punto di discussione, il dialogo diretto tra medico e paziente, fondamentale per offrire all'ammalato la possibilità di utilizzare una terapia mirata che possa nel tempo porre sotto controllo l'evoluzione della patologia.

Questa azione educativa del medico non può prescindere anche dalla estrema diligenza di esecuzione dei controlli e dalla strategia terapeutica che comunque è sempre personalizzata in base a tutti i fattori di rischio.

Nel corso del dibattito sono state poi presentate due relazioni di notevole spessore scientifico concernenti **le Nuove Frontiere Farmacologiche** della terapia del glaucoma e **le Interazioni tra terapia glaucomatosa e sistemica**.

Infine l'ultima sessione è stata dedicata alla presentazione di filmati concernenti i trattamenti parachirurgici e chirurgici con una relazione sulle **Nuove Linee Guide Europee** sul glaucoma emanate recentemente dall'EGS (Società Europea del Glaucoma).

# Pitture e incisioni di Loris Zagarese

**di Vincenzo Napolillo**

Rigore del disegno e grazia della composizione sono gli elementi dell'arte di Loris Zagarese, che non ha bisogno di essere riscoperto o rivalutato perché mirabile è la sua capacità di mantenersi in armonico equilibrio nell'uso dei mezzi diversi come la litografia e la pittura. Di conseguenza, magistrale è la modulazione dei neri nella litografia e delle tonalità calde della pittura. L'artista, col passare degli anni, forte delle sue virtù, ha incrementato il suo impegno, raggiungendo elevati esiti come si rileva dalle dodici cartoline, stampate su legno, raffiguranti luoghi calabresi.

La Calabria è il suo orizzonte spirituale, il progetto scenico e narrativo, che rende giustizia alla sua complessità e grandezza. L'artista di Rende (CS) insegue un ideale non solo pittorico, ma etico, perché illustra il suo mondo più meditando che accentuando il lato decorativo dell'estetica. In tal modo, si può parlare di una rappresentazione che non assume languida e retorica importanza, ma che è ubbidiente alle dinamiche del virile sentimento e alle variazioni di modelli che si portano a un indiscutibile vertice di disciplina formale mirante alla perfezione.

Il suo pensiero corre spesso a Caravaggio, a cui rende "omaggio", mettendo in luce l'efficacia di farci credere di potere toccare i personaggi e gli oggetti dipinti.

Loris Zagarese ha illustrato libri di storia e di costume con mirabile sintesi di disegno e colore: da Paola a Scalea, da Cosenza a Nusco, è tutto un suggestivo viaggio, che scende nei verdi del mare e calca gli erbosi sentieri di montagna, ricordando ricche dimore, chiese e piazze, figure e panorami d'oro. Sotto il suo pollice la polvere del colore si stende e prende le più incantevoli direzioni. Ed ecco che nei meravigliosi nudi si fa strada tutta la maestria nel disegno del corpo umano e nella vena sensuale, che dimostrano che l'artista è sempre pronto a fare vedere di che cosa sia capace. Le sue incisioni e xilografie non sono mai fredde, ma ci stanno a cuore come icone o prodotti di piacevole e complessa melodia.



Le sue dodici cartoline, disegnate con inchiostro di china, in maniera che s'imprimono nella memoria, raffigurano i paesaggi della Calabria, da Cosenza a Reggio, dal mare Tirreno allo Ionio, vale a dire uno straordinario patrimonio naturalistico e culturale da tutelare e amare.

Loris Zagarese ha mietuto successi in Italia e all'estero, nell'arco della sua intensa attività e della sua sconvolgente esistenza (partì volontario in guerra e si conficcò, per un amore contrastato verso una fanciulla, una pallottola nella spalla sinistra), ma è rimasto fedele e irremovibile alle esortazioni rivoltegli da Mimmo Rotella ad abbandonare la Calabria. Scriveva di lui il fondatore del *Décollage*: «Sono sicuro che un giorno non lontano cercherà di evadere e allora il suo sogno diventerà realtà».

Loris Zagarese ha sentito solo il bisogno di abbandonarsi alla sua fantasia e di tradurre le visioni della sua terra nativa in empito di creazione, ma ha sempre deciso, coraggiosamente, di restare, di non disertare il suo mondo per andare a vivere altrove. Ha scelto, con nobiltà d'animo e di lignaggio, la rappresentazione d'una civiltà autentica, l'anima delle cose e la voce della natura, cogliendo a fondo, con questi nuovi dodici omaggi, la modulazione della trasparente realtà e adorando la vita.

**Il Centro Socio Culturale "BACHELET" e TIAS e C.,  
organizzano CORSO DI DÉCOUPAGE finanziato,  
rivolto a persone dall'età prescolare alla terza età  
con incontri settimanali.  
Per ogni altra utile notizia rivolgersi al numero 0984/48  
segreteria del Centro Socio Culturale "Bachelet"  
oppure inviando una email a: [oggifamiglia@tiscali.it](mailto:oggifamiglia@tiscali.it)**

**Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi Famiglia"**

**La rubrica è a cura di Domenico Ferraro**

## Il contenzioso letterario tra Raoul Maria De Angelis e Albert Camus

Si riapre, in un contesto culturale differenziato e mutato, il contenzioso culturale sulla *querelle* di plagio tra Raoul Maria De Angelis e Albert Camus.

L'attualità della problematica ci invita a ripensare e a riflettere sull'opera di due autori, che, nel loro tempo, hanno saputo interpretare le condizioni di una società, che, distrutta, fuoriusciva da una sanguinosa guerra.

La disputa ci costringe a riaprire lo studio critico di Mario Iazzolino, che, della questione si fece autorevole interprete e, a differenza di tanti altri studiosi, cercò di mediare una equilibrata soluzione che non fosse di parte.

L'autore ricrea il clima culturale di quel periodo e attraverso una paziente e minuziosa ricerca ricostruisce il dibattito che si era venuto a creare tra i due scrittori.

La pubblicazione del De Angelis precedette quella del Camus e, nonostante la differenziazione di tempo, non si volle riconoscere la priorità e l'originalità ad un romanzo che per prima trattava il problema della "peste".

Iazzolino all'inizio del suo studio pubblica la lettera del De Angelis a Camus, nella quale rivendica la paternità della pubblicazione. Riporta anche la risposta dello scrittore francese, che, molto diplomaticamente, dichiara di non conoscere la lingua italiana e, quindi, l'ispirazione della tematica del romanzo è autentica e non può essere stata ispirata da quella italiana e, in conclusione, non si può assolutamente parlare di plagio.

Mario Iazzolino con una puntuale, precisa e rigorosa metodologia scientifica di ricerca e di raffronto tra i due romanzi, ne mette in evidenza gli aspetti simili, le rassomiglianze, le possibili ispirazioni, le probabili imitazioni, le contaminazioni che si possano essere verificate e, naturalmente, le differenze e le condizioni realizzate in un contesto sociale e culturale che caratterizza lo sviluppo degli avvenimenti raccontati.

Quella di Iazzolino è una ricerca che si basa non solo sul raffronto dei fatti, come formalmente sono state descritti, ma, anche, sulla suggestione psicologica che li stimola, sullo stile letterario che caratterizza il modo di raccontare dei due scrittori, sul linguaggio che contraddistingue la poetività delle invenzioni e delle immaginazioni e, infine, sulla differente ideologia sociale, sulla differente esperienza esistenziale e sulla motivazione filosofica, ispiratrice di contrastanti visioni ideali della vita e della cultura.

Due intellettuali, dunque, originali che hanno saputo indipendentemente realizzare un'opera che esprime una autentica specificità, anche se non si può nascondere una stimolazione ispiratrice, un contagio di situazioni, che non tolgono alla originalità dell'invenzione la sua grandezza letteraria.

Attraverso la ricostruzione di Iazzolino si ha la consapevolezza di una riflessione critica che oltrepassa i termini di un dibattito formale per penetrare nell'intimo di una questione letteraria, che implica l'espletazione di un messaggio ideale, che non è solo letterario e stilistico, ma è anche sociale ed umano.

L'interpretazione che ne risulta attraverso il confronto delle opere e il raffronto delle diverse concezioni costituisce la complessa dimensione culturale che, in definitiva, si attribuisce a *La Peste a Urana* e alla *Peste a Oran*.

Il lettore attuale delle due opere, proprio attraverso il confronto che si evidenzia nella pubblicazione di Iazzolino, riceve una chiave di lettura e una metodologia storiografica interpretativa, che arricchisce le tematiche dei due romanzi.

Per quanto la critica si sforzi di ritrovare plagio, imitazione, contaminazione, ispirazione, contagio l'uno dall'altro romanzo, rimane, invece, l'originalità di ognuno di loro, poiché il lettore, quando legge, s'immedesima nell'opera che scorre e su di essa corre la sua fantasia e la sua intelligenza e attraverso il pensiero dell'autore reinventa situazioni, suggestioni, problematiche.

L'importanza, allora, della critica di Iazzolino, consiste nell'offrire al lettore una miriade di riferimenti letterari sulla peste, che si rifanno alla letteratura di tutti i tempi, poiché questo sfacelo umano o castigo divino è stato trattato nel contesto sociale da scrittori di temperamento e di stile diversificato.

La complessità della tematica, allora, induce a soprassedere alla contesa critica, a dimenticare lo scontro tra i due autori e ti sollecita a confrontare mentalmente la trattazione del romanzo con quanto di diverso è stato realizzato e immaginato da altri autori in contesti sociali, che riflettevano stili di vita differenti dai nostri.

La peste, nella critica di Iazzolino, assume la dimensione di una situazione che si è ripetuta nella storia umana come la conseguenza di un degrado economico, sociale, morale e religioso.

L'analisi complessa ed articolata, ci impone allora, di leggere l'opera di De Angelis e di Camus, indipendentemente

MARIO IAZZOLINO

### CAMUS E LA PESTE

Problemi di genesi e di interpretazione

EDIZIONI BRENNER

dalla rivendicazione della propria priorità o estraneità, nel contesto storico in cui esse sono state concepite e nella interpretazione di una diversificata critica, anche di parte, che ha arricchito la ricerca di Iazzolino, che sfugge al formale esercizio di critica letteraria, ma s'impone in uno stile di interpretazione soggettiva dei contenuti.

In ciò consiste il suo realismo analitico ed induce il lettore a riflettere sulle problematiche che gli autori nel loro romanzo intendono porre.

La peste nella storia degli uomini e nel dramma della letteratura mondiale ascrive a se stessa una miriade di autori e tutti, nel loro complesso e nella loro individualità, possono costituire l'ispirazione di romanzi, che nella sostanza non possono essere ripetitivi, poiché il loro svolgersi muta come mutata è la società in cui essi descrivono eventi luttuosi.

Per questa ragione nella mediazione critica, Iazzolino parla di contaminazione, di contagio, di fonte, poiché il processo storico di analisi critica è complesso ed è attribuibile a fonti di incerta provenienza.

L'invito alla lettura delle due opere è senza dubbio la finalità che il nostro critico si pone, poiché soltanto l'interpretazione soggettiva e personale costituisce la più educativa dimensione critica e la valutazione letteraria dell'opera su cui si riflette.

Condividiamo lo sforzo e la fatica critica di Mario Iazzolino, poiché il suo lavoro ci stimola a riflettere sulla problematica di due capolavori, che se hanno delle somiglianze, hanno anche una loro diversa poetività linguistica e letteraria.

Mario Iazzolino, *Camus e la peste - Problemi di genesi e di interpretazione*, Edizioni Brenner, Cosenza

# REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CENTRO SOCIO-CULTURALE "V. BACHELET"

## La ricerca storica e la metodologia didattica di apprendimento

Il volume di Tobia Cornacchioli tratta dell'interpretazione della storia dalle sue origini sino ai nostri giorni. E' una ricerca attenta e puntuale, che mette in evidenza le motivazioni che gli storici, in ogni epoca, hanno addotto nella ricostruzione degli episodi.

Si ha, così, una metodologia storica che riflette la sensibilità e il senso storico che gli studiosi hanno maturato nel considerare gli avvenimenti. Percepriamo la priorità che i fatti assumevano nel tempo in cui venivano raccontati.

Ciò dimostra la vera storia degli uomini, il loro grado di civiltà e la capacità di voler tramandare ciò che per loro assumeva più importanza ed era, nell'ambito della loro mentalità, l'aspetto che qualificava un periodo, una storia, dei personaggi.

La storia nasce come favolistica. Si creano e si costruiscono i miti, le deità, i costumi e intorno a questi si costruiscono i riferimenti morali, a cui gli 'umani' si riferiscono nelle azioni e nei comportamenti della loro quotidianità.

Più che la razionalità emergevano la fantasia, i motivi istintivi e suggestivi, che davano seguito alla formazione di una tradizione, che, poi, si trasformava in ereditarietà culturale, che impregnava di sé la mentalità di chi doveva nella vita del gruppo agire e motivare le proprie azioni.

Pian piano lo storico scopre reperti che testimoniano le vicende del passato. Attraverso queste riflette sui fatti di chi ha lasciato ai posteri testimonianze materiali. Esse c'inducono a riflettere e a capire come siano state elaborate le condizioni, che hanno indotto gli uomini ad agire nelle situazioni che crediamo che essi vivessero.

Man mano che gli uomini mutano di mentalità e il loro tempo e il loro spazio acquistano una diversa dimensione, la loro vita sociale assume uno sviluppo associativo più ampio e più ordinato. Emergono le personalità e i rapporti che questi instaurano con altri popoli sia dopo gli effetti di una conquista e sia nei rapporti diplomatici amicali.

Sorge il protagonismo di personalità, che simboleggiano lo sviluppo storico dei fatti. Essi vengono raccontati come preminenti azioni della vita dei popoli.

Si ha, così, la storia raccontata attraverso la prassi diplomatica e gli avvenimenti militari. Si evidenzia, ancora, come la vita dei popoli si sviluppi ed assuma importanza nella influenza religiosa e come questa determini i comportamenti e le azioni della gente.

Il concetto storico incomincia ad assumere una più ampia dimensione, poiché a costituire il modo di vivere, il costume, la civiltà vi è la determinante in-



fluenza della religiosità vissuta dai singoli e dai gruppi.

Seguono, poi, racconti cresciuti intorno alle grandi famiglie e i cui personaggi determinano le vicende dei popoli che essi dominano e comandano.

Alla prepotenza dei pochi subentra la coscienza rivoluzionaria dei diritti di libertà, di eguaglianza, di fraternità di tutti. Il concetto di storia si allarga e subentrano come protagonisti quegli 'umani' che erano sconosciuti alla riflessione di chi cercava di raccontare e tramandare le vicende delle persone e dei popoli.

Assume importanza, anche, la rivoluzione industriale e la concezione economica del lavoro dell'uomo. Si ha una trasformazione radicale delle condizioni ideologiche, che determinano gli assetti sociali e politici dei popoli. Sorge, così, la politica delle organizzazioni dei partiti, che programmano le vicende dei popoli. E siamo arrivati, in un certo senso, alla storia raccontata e costruita nei testi scolastici.

L'autore ci presenta le metodologie di ricerca di ogni periodo storico. Ci dimostra come esse erano rapportate al grado di sviluppo della civiltà delle popolazioni e come esse erano delimitate dalla prospettiva ideologica, che ispirava la teoria storica.

Il panorama si amplia. Se intendiamo costruire una coscienza storica, una cultura storica, che sia educativa e comprensiva di una coscienza critica, dobbiamo includere tutti gli aspetti della vita e le condizioni in cui essi maturano.

Allora, una profonda e radicale educazione storica deve iniziare dalla storia problematica delle proprie vicende essenziali. Deve ripercorrere a ritroso il

tempo e allargare a dismisura lo spazio delle proprie esperienze per poter perseguire un itinerario che dal proprio spazio conduce nelle vie del mondo del presente e del passato.

Una metodologia didattica storica deve implicare ogni condizione di sviluppo della cultura e dell'antropologia. Deve iniziare la ricerca dalle contingenze della quotidianità, da un reperto archeologico del proprio territorio, da una tematica di attualità. Essi ci riportano nelle antecedenti situazioni che li hanno originati e in tutte quelle implicazioni che situazioni diverse li abbiano potuto causare.

La storia, la coscienza storica si forma non nella ripetitività mnemonica, ma nella ricerca, nel confronto, nell'analisi, nella deduzione delle proprie riflessioni, nel proporre ipotesi, nelle prove e nelle controprove, nella razionalità delle concettualizzazioni.

Allora, la storia si costruisce dal presente al passato, dal proprio territorio all'espansione del mondo, dalla propria esperienza alle esperienze degli altri, dagli effetti alle cause, alle complicazioni, a quanto può riguardare l'argomento che intendiamo trattare.

Formare una coscienza storica vuol dire acquisire una capacità di ricerca scientifica, saper lavorare in équipe, sapersi confrontare con gli altri, saper dialogare e discutere, saper utilizzare monografie, testi, documenti e quanto può essere utile alla conoscenza delle nostre ricerche.

In una società multimediale gli strumenti di conoscenza diventano illimitati e, perciò, la memorizzazione diventa un'impresa impossibile. Si ha, quindi, bisogno del laboratorio per poter esaminare, discernere, evidenziare conoscenze, sviluppare tematiche di ricerca, lavorare in gruppo.

La ricerca storica è ricerca scientifica, è scienza.

La metodologia didattica deve sapersi appropriare di tutti gli strumenti di indagine, che sono utilizzati negli ambiti scientifici.

Solo così si può formare una razionalità critica nei bambini, nei giovani e nelle persone di ogni età e di ogni classe sociale.

La democrazia si costruisce e si rafforza solo con atteggiamenti critici e con la capacità individuale di saper lavorare e collaborare con gli altri, poiché nella storia di oggi, c'è il passato, ma, anche, il futuro.

Tobia Cornacchioli, *Lineamenti di didattica della storia. Dal sapere storico alla storia insegnata: la mediazione didattica*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2002

**Lettori, lettrici, nella dichiarazione dei redditi, sottoscrivete il 5%, segnando il nostro Codice Fiscale 98002880783, in favore del Centro Socio Culturale "V. Bachelet" di Cosenza per sostenere il mensile "Oggi Famiglia" e le innumerevoli attività di volontariato**

LA SCELTA DI DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE

**MODELLO 730-1bis redditi 2005**  
scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2006 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato. Se l'assistenza fiscale è prestata dal sostituto d'imposta utilizzare l'apposita busta chiusa contrassegnata sui lembi di chiusura.

**CONTRIBUENTE** CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME SESSO (M o F)

**DATI ANAGRAFICI** DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA PROVINCIA (sigla)

**SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA *Antonio Ferraro* FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **98002880783** Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente

FIRMA FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

In aggiunta a quanto spiegato nell'informativa sul trattamento dei dati, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

**AVVERTENZE**

Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Per alcune delle finalità il contribuente ha la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

**CENTRO SOCIO CULTURALE "BACHELET"**  
in collaborazione con



**LOURDES - BARCELLONA - ASSISI**

**30 giugno 2006 Cosenza.....**

Ore 21:00 raduno dei sigg.ri partecipanti e partenza in pullman Gtl alla volta della Francia. Soste lungo il percorso. Pernottamento a bordo.....

**01 luglio 2006 ..... Aix en Provance km 1370 circa**

..... Proseguimento del viaggio. Pranzo in autogrill. Arrivo ad Aix en Provance e sistemazione in hotel nelle camere riservate. Tempo a disposizione del gruppo per attività individuali. Rientro per la cena ed il pernottamento.

**02 luglio 2006 Aix en Provance - Lourdes km 550**

Prima colazione in hotel. Partenza per Lourdes. Pranzo in ristorante lungo il percorso. Arrivo e sistemazione in hotel nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

**03 luglio 2006 Lourdes**

Pensione completa in hotel. Intera giornata dedicata alle attività religiose. Pernottamento.

**04 luglio 2006 Lourdes**

Pensione completa in hotel. Intera giornata dedicata alle attività religiose. Pernottamento.

**05 luglio 2006 Lourdes - Saragozza - Barcellona km 550**

Prima colazione in hotel. Partenza per Barcellona. Lungo il percorso sosta a Saragozza e breve visita. Pranzo in ristorante. Arrivo e sistemazione in hotel nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

**06 luglio 2006 Barcellona**

Prima colazione in hotel. Intera giornata dedicata alla visita della città (con guida la mattina). Pranzo libero. Rientro in hotel per la cena ed il pernottamento.

**07 luglio Barcellona - Nizza km 700**

Prima colazione in hotel. In mattinata partenza per Nizza. Pranzo il ristorante lungo il percorso. Proseguimento del

viaggio. Arrivo a Nizza e sistemazione in hotel nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

**08 luglio 2006 Nizza - Cannes - Montecarlo**

Prima colazione in hotel. Intera giornata dedicata alla visita guidata di Cannes e Montecarlo. Pranzo libero. In serata rientro in hotel per la cena ed il pernottamento.

**09 luglio 2006 Nizza - Genova - Assisi km 590**

Prima colazione in hotel. In mattinata partenza per il rientro in Italia. Sosta a Genova e visita dell'Acquario. Pranzo in punto ristoro autogrill. Proseguimento del viaggio. Arrivo ad Assisi e sistemazione in hotel nelle camere riservate. Cena e pernottamento.

**10 luglio 2006 Assisi - Cosenza km 680**

Prima colazione in hotel. Intera mattinata visita della città di San Francesco. Rientro in hotel per i pranzi. Subito dopo partenza per il rientro a Cosenza. Arrivo in tarda serata. Fine dei ns. servizi.

**Quota individuale di partecipazione € 685,00**

**Supplemento singola € 210,00**  
**Riduzione bambini in terzo e quarto letto 15%**



**La quota comprende**

- Viaggio in Pullman Gtl con n° 2 autisti per l'intero periodo
- Sistemazione in hotel \* \* \* in camera doppia con servizi
- Escursioni e pasti come da programma
- N° 1 guida intera giornata a Cannes Nizza e Montecarlo
- N° 1 guida mezza giornata a Barcellona
- Assicurazione sanitaria per l'intero periodo
- Iva e tasse di servizio

**La quota non comprende**

- Bevande ai pasti - gli ingressi a musei, parchi e giardini, anche quando la visita si svolge all'interno di edifici che prevedono l'ingresso a pagamento - gli extra in genere - spese di carattere personale - tutto quanto non espressamente indicato nella voce "la quota comprende".

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI CONTATTARE SEGRETERIA BACHELET TEL. 0984 483050**